



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Marzo 2023

Numero 132

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Stragi di stato

Non possono esservi dubbi: la strage di migranti avvenuta davanti la spiaggia di Cutro è il risultato della politica razzista e guerrafondaia seguita dal governo reazionario di Meloni e della UE imperialista.

Una politica criminale – da tempo fatta propria da tutti i partiti borghesi e tradotta in leggi come la Turco-Napolitano, la Bossi-Fini, in accordi con i regimi dei torturatori africani, etc. - che impedisce o ritarda il soccorso in mare per respingere i migranti, che spinge all'indifferenza e all'odio verso le popolazioni che fuggono dai loro paesi devastati da aggressioni e saccheggi imperialisti, che criminalizza e ricatta i migranti per sfruttarli a sangue.

Quella di Cutro è stata una strage di stato, frutto di precise scelte politiche, ma non è certo la sola.

Dalle denunce dei familiari e dai verbali dell'inchiesta Covid a Bergamo ne emerge un'altra, non meno orribile: più di quattromila vittime che si sarebbero potute evitare chiudendo la zona. I governatori locali e centrali sapevano dei contagi, ma non vollero prendere le misure dovute.

Non fu fatto per garantire il massimo profitto alle aziende, come esigeva Confindustria. Sotto la ruota juggernaut dell'accumulazione capitalistica dovevano finire non solo gli operai e le operaie, ma anche i loro padri e le loro madri anziani, i loro figli. Una precisa scelta politica, anche in questo caso.

Di fronte a stragi di stato come quella di Cutro e di Bergamo, così come alla strage quotidiana dei morti ammazzati sul lavoro, per l'amianto, etc., i capitalisti e i politicanti borghesi dalle mani sporche di sangue continuano a giocare allo scaricabarile, respingendo ogni responsabilità, spargendo lacrime di coccodrillo.

Incompetenza? Superficialità? Mancanza di comunicazioni e di coordinamento?

No, le stragi di stato non sono dovute a questo, ma al fatto che chi detiene il potere prende posizione e agisce secondo gli interessi del capitale, con logica predatoria.

Quella che per i lavoratori, i migranti, gli anziani, è una tragedia, per i padroni e la classe politica votata alla sopravvivenza dell'infame sistema capitalista-imperialista è una virtù, perché fa girare i suoi ingranaggi.

Pertanto, è necessario sbarazzarsi per via rivoluzionaria del capitalismo tanto quanto della sua macchina di oppressione e violenza statale, aprendo le porte al socialismo, un ordinamento sociale nuovo e più elevato.

Per dirigere questa lotta non ci stanchiamo di chiamare la parte migliore del proletariato ad organizzarsi in Partito comunista.

La classe operaia alla testa della lotta di tutti gli sfruttati e gli oppressi



Contro l'offensiva del capitale, la reazione e la guerra imperialista

Fronte unico per battere la reazione borghese

A cinque mesi dalla formazione del governo Meloni si verificano due processi politici: la perdita graduale del già scarso consenso verso il governo e il rafforzamento della supremazia di Fratelli d'Italia nel campo reazionario. Assistiamo dunque a una riorganizzazione dei rapporti tra le destre, sempre più aggressive, che si preparano a smantellare anche le minime misure sociali. Questo mentre i capi del PD cercano di recuperare credibilità con l'obamiana Schlein, che si presenta sotto un'etichetta liberaldemocratica, per continuare a puntellare il capitale.

La politica del governo Meloni, in accordo con gli interessi del grande capitale, si destreggia tra la partecipazione all'UE, il vassallaggio agli USA in funzione antirusa e anticinese, il filonismo.

E' un governo reazionario, militarista e sciovinista dei padroni, dei ricchi, dei parassiti, che combina austerità, neoliberalismo e scelte guerrafondaie. La sua linea è di appoggio totale ai padroni con il principio "non disturbare chi produce" (plusvalore).

Ciò si traduce in maggiore torchiatura della forza-lavoro, regime da caserma in fabbrica, aumento dei morti sul lavoro. Lo stop al superbonus con la distruzione di 100 mila posti di lavoro, un aggravio di spese per chi non le può sopportare nonché di emissioni di CO2, dimostra che lo stato nel capitalismo di monopolio assume un ruolo sempre più ampio, direttamente o indirettamente, nella ripartizione del reddito nazionale nell'interesse del capitale monopolistico.

Tutto deve ricadere sulle spalle di milioni di famiglie di lavoratori, sempre più poveri e sfruttati. E' la stessa linea politica, dura e disumana, che ha per risultato stragi come quella di Cutro, con centinaia di migranti affogati, che si potevano salvare.

La lotta di concorrenza che dura immutata anche nell'imperialismo e l'anarchia della produzione, non permettono alcuno sviluppo pianificato e livello economico e nessuna stabilità politica.

Vi sono aspre contraddizioni fra settori di capitalisti, che si intrecciano con le dispute che avvengono a livello internazionale e si acuiranno con il rallentamento dell'economia.

Da ciò l'ipocrita Meloni cercherà di uscire rinfocolando lo sciovinismo e la repressione, la schiavitù all'imperialismo yankee e la politica di guerra, facendo

sprofondare il paese.

I proletari non devono cadere nella trappola, non devono schierarsi per l'uno o l'altro dei partiti borghesi e tanto meno coltivare illusioni riguardo il "progressismo" liberaldemocratico.

Al contrario, occorre approfittare dei contrasti fra settori borghesi per avanzare una serie di rivendicazioni parziali, esigendo misure concrete e urgenti sulla cui base suscitare un movimento di fronte unico per respingere l'offensiva reazionaria e far sì che il proletariato si rafforzi nella sua lotta contro la borghesia.

Contro gli attacchi del governo di destra del grande capitale che ci porta al naufragio, esigiamo la fine dei licenziamenti, l'aumento del salario, la riduzione della giornata lavorativa, dei ritmi e dei carichi di lavoro, provvedimenti contro la disoccupazione, per i senza casa, per aumentare le pensioni da fame, per dire basta ai tagli alla sanità e all'istruzione pubblica che servono per finanziare le spese di guerra.

Esigiamo piena libertà di sciopero, di organizzazione, di manifestazione, di stampa; esigiamo una politica fiscale per riversare il peso delle tasse e del debito pubblico sulle spalle dei padroni e dei ricchi, misure drastiche contro i capitali che fuggono all'estero.

Esprimiamo con la lotta il rifiuto della trasformazione reazionaria e autoritaria dello Stato, dell'autonomia differenziata e del fascismo in qualsiasi forma si presenti, chiediamo il ritiro delle leggi antioperaie e la fine della persecuzione delle organizzazioni rivoluzionarie del proletariato.

Esponiamo le nostre rivendicazioni sulla questione della lotta contro l'imperialismo e i crescenti pericoli di guerra, contro l'invio di armi e truppe all'estero, contro le crescenti spese militari, per l'uscita dall'Alleanza Atlantica e dalla Unione europea, per la cacciata delle basi USA e NATO, per la solidarietà proletaria internazionale, per l'unità del movimento operaio internazionale!

E' sulla base delle rivendicazioni classiste e delle parole d'ordine legate



alle condizioni reali che si sviluppa la politica di fronte unico di lotta del proletariato, con la costruzione di organi elettivi che esprimano le esigenze delle masse sfruttate e le influenzino.

Le rivendicazioni di classe non sono un programma riformista, o un tentativo di sviare il cammino della lotta rivoluzionaria.

Sono invece la conclusione pratica che tiriamo dalle esigenze vitali della classe operaia, lasciata senza difesa e quasi senza diritti nella società borghese.

I comunisti (marxisti-leninisti) sono i più conseguenti interpreti delle esigenze e delle aspirazioni della classe operaia. Chiamano quest'ultima alla lotta e all'unità per soddisfarle, conquistando la fiducia degli sfruttati e degli oppressi dal regime borghese, sviluppando la coscienza di classe e creando le condizioni per lo sviluppo di un movimento di massa rivoluzionario.

Le rivendicazioni parziali assumono oggi un'importanza ancora più rilevante, perché nelle condizioni di disfacimento del capitalismo anche le più piccole di esse collidono frontalmente con i limiti del sistema vigente e portano i proletari a contrarsi con esso.

Esse rendono evidente l'impossibilità che qualsiasi problema particolare sia risolto senza porre quello del rovesciamento del capitalismo e della instaurazione della dittatura proletaria.

Ogni rivendicazione parziale va perciò legata alla lotta per le rivendicazioni essenziali, subordinando gli interessi limitati, temporanei, di categoria e nazionali del proletariato ai suoi interessi complessivi, permanenti, generali, di classe e internazionali.

Di conseguenza all'obiettivo storico della conquista del potere politico e della instaurazione della dittatura del proletariato, grazie alla quale tutte le rivendicazioni di classe saranno realizzate e formeranno parte della struttura socialista della società.

I risultati delle recenti elezioni dimostrano la crisi profonda della democrazia borghese e la necessità di creare organismi di unità e lotta della classe lavoratrice

Il dato politico più rilevante delle elezioni regionali del 12 e 13 febbraio in Lombardia e nel Lazio è il crollo della affluenza alle urne, giunto al minimo storico. Nelle due regioni sei elettori su dieci non si sono recati alle urne. Nella capitale addirittura due su tre.

Il fenomeno dell'astensione è in crescita da lunghi anni. Rispecchia il declino dell'imperialismo italiano e l'abisso esistente fra le classi sociali, mettendo in luce la crisi organica della borghesia.

Il livello raggiunto dall'astensione nelle recenti elezioni politiche e regionali esprime la crescente sfiducia, estraneità e disillusione di larghi settori delle masse lavoratrici e popolari, delle nuove generazioni, nei confronti dei partiti e dei candidati borghesi e piccolo borghesi, che escono ampiamente delegittimati da queste tornate elettorali.

Si tratta di una manifestazione della decomposizione dell'ipocrita democrazia borghese, così come del rifiuto di politiche distanti anni luce dagli interessi e dai problemi della classe operaia e delle masse popolari, che ancora non riesce a trasformarsi in un movimento organizzato di protesta di massa.

Tuttavia, l'astensione di massa mina non solo la legittimità e la credibilità dei politicanti borghesi, ma anche la stabilità politica delle "maggioranze" di governo e la fattibilità dei disegni reazionari. Allo stesso tempo, apre un'enorme questione politica a cui il proletariato deve dare la sua risposta.

I candidati delle destre alle regionali, Fontana e Rocca, hanno ottenuto percentuali di poco superiori al 50% dei votanti. Il loro consenso reale è in Lombardia del 22,9% e nel Lazio del 19,85. C'è chi ha avuto la faccia tosta di chiamarla "trionfo".

Fratelli d'Italia, il partito di estrema destra guidato dalla Meloni, registra un consenso reale del 12,6% nel Lazio, e del 10,5% in Lombardia.

Dalle elezioni politiche di settembre 2022 alle regionali di febbraio 2023, Fratelli d'Italia ha perso nel Lazio 325.506 voti e in Lombardia ben 720.290 voti.

La grande borghesia oggi utilizza questo partito votato da settori limitati di media e piccola borghesia per portare avanti i suoi piani reazionari e guerrafondai.

I risultati elettorali confermano che il governo Meloni non si è rafforzato, ma è intrinsecamente debole, poggia su uno scarso consenso sociale, è privo di forti cinghie di trasmissione ed è alle prese con seri contrasti interni. Per sopravvivere sta accentuando gli aspetti autoritari,

repressivi e di accentramento dei poteri. La maggiore responsabilità dei "successi" elettorali della coalizione ultrareazionaria e aggressiva delle destre sta nella fallimentare politica del PD, del M5S e degli opportunisti.

Questi partiti, dopo aver aperto la strada all'estrema destra con anni di sfacciate politiche collaborazioniste, pro-oligarchia, di privatizzazioni, Jobs Act, leggi a favore del precariato, riabilitazioni del fascismo, etc., ora favoriscono con la loro linea imbecille e divisionista il governo Meloni e precipitano a livello elettorale. Incapaci di opporre ai piani antioperai della borghesia imperialista un differente programma di governo, si pongono sul suo stesso terreno reazionario, sciovinista e militarista, disorganizzando e scindendo le file della classe operaia.

Le destre al potere non risolveranno nessuna contraddizione dell'economia capitalista, nessun problema della società italiana, ma li aggraveranno. Non riusciranno a conquistare le ampie masse, ma cercheranno di togliere loro qualsiasi possibilità di esprimere con la lotta il malcontento per il caro vita, le privazioni, la miseria dilagante, i licenziamenti.

Cercheranno di immobilizzare la classe operaia con la demagogia e le promesse, di dividerla con l'autonomia differenziata, reprimeranno con la violenza statale i suoi movimenti di protesta per far ricadere sulle spalle degli operai, dei lavoratori sfruttati, dei giovani le conseguenze della crisi.

Non potranno governare senza generare continuamente disordine, marasma e caos all'interno, mentre la situazione internazionale si fa sempre più grave.

La crisi italiana non verrà fermata dal governo delle destre e dai suoi governatori, ma solo accelerata. Al nord come al centro e al sud i problemi del lavoro, del salario, della sanità, della casa, dei trasporti, dell'ambiente, si incancreniranno. Il programma della borghesia è la condanna delle masse lavoratrici alla schiavitù, alla miseria e alla guerra.

I risultati delle elezioni regionali se da un lato dimostrano il vuoto politico esistente, dall'altro chiamano il movimento operaio e popolare a difendere nei posti di lavoro e nei quartieri gli interessi e i diritti della maggioranza sfruttata e oppressa, a lottare per il lavoro, per il pane, per la libertà, per la salute e l'educazione pubblica, per la pace, per rovesciare il potere di una minoranza di sfruttatori e di parassiti.

E' necessario coordinare e legare l'azione degli operai e quella degli altri lavoratori e, nel tempo stesso, imprimere a tutto il movimento delle masse, un carattere non solo sindacale, ma politico, contro la borghesia e la reazione.

Occorre dunque lavorare per creare Comitati operai e popolari che incarnino la volontà di riscossa della classe operaia, delle masse lavoratrici e popolari, che siano l'embrione di un potere nuovo, rivoluzionario.

Agli screditati e corrotti ministri, governatori, onorevoli e assessori della borghesia, all'arrogante nomenclatura dei suoi partiti, vanno contrapposti i delegati degli operai e degli altri lavoratori sfruttati, dei disoccupati, espressione vitale e dinamica dei loro interessi comuni, del complesso delle loro rivendicazioni, incompatibili con quelli della classe dominante.

La classe operaia è l'unica classe sociale in grado di risolvere tutti i problemi esistenti, mettendosi alla testa della lotta di tutti i lavoratori sfruttati, favorendo la creazione di organismi che battano la frammentazione e concretizzino l'alleanza fra operai e masse popolari in opposizione a tutti i gruppi di natura borghese.

Più la crisi della società italiana si approfondirà e più l'indicazione di costituire in ogni città i Comitati operai e popolari di lotta contro il regime capitalista apparirà come la sola adatta a realizzare l'unità della classe operaia e delle masse popolari sul terreno della lotta aperta contro il sistema capitalista-imperialista, per conquistare migliori condizioni di vita e di lavoro, per trasformare radicalmente la società.

La situazione offre un terreno fertile ai comunisti, a condizione di unirsi, rafforzare la propria organizzazione e sviluppare un'azione politica di fronte unico, un lavoro tenace e metodico fra le masse, nelle fabbriche, nei sindacati, di inserirsi nelle proteste, negli scioperi, per trasformare la qualità del movimento operaio, per portare al suo interno l'idea-forza della rottura rivoluzionaria con il sistema capitalista-imperialista, contro le posizioni opportuniste e revisioniste.

Quello che da ultimo i risultati delle elezioni regionali dimostrano, è la necessità per il proletariato, al fine di battersi vittoriosamente contro la borghesia e la reazione, di costruire un proprio partito indipendente e rivoluzionario basato sulla teoria marxista-leninista e l'internazionalismo proletario.

Rilanciare la lotta per l'aumento dei salari

Comunque causata, l'inflazione è un potente mezzo che la borghesia utilizza per la riduzione dei salari e l'aumento dei profitti, quindi per sottrarre reddito dai lavoratori salariati e trasferirlo sulle classi proprietarie.

In Italia nel 2022 è stata del 12%. Attualmente è al 10% e non scenderà velocemente. Il suo "zoccolo duro", a prescindere dalla volatilità dei prodotti energetici – ma le bollette energetiche non lo sono affatto – è sul 6%. Dati dell'ILO (Organizzazione internazionale del lavoro) prevedono, a livello mondiale un 6,5% nel 2023 e un 4,1% nel 2024.

L'erosione del salario provocato dall'inflazione nel 2022 è stata sensibile e generalizzata, sia pur diversificata per aree geografiche e singoli paesi.

A livello mondiale il calo è stato dello 0,9%, più accentuato nei paesi a capitalismo avanzato, mentre nei paesi emergenti i salari sono cresciuti dello 0,8%.

Nei paesi G-20 il calo è stato del 2,2%, valore pressoché uguale nella UE dove nei primi sei mesi del 2022 il calo è stato del 2,4% (dati ILO).

Nel nostro paese la perdita è stata ben maggiore: il dato parla di un calo secco del 6,6% che va a sommarsi a perdite pregresse per un complessivo calo di un 12% dal 2008 al 2022.

La perdita è maggiore per i salari più bassi perché l'inflazione – come noto – è più forte nei beni di consumo immediato.

Va inoltre chiarito che anche un basso aumento reale del salario, che consente un maggior consumo, non significa affatto una riduzione del plusvalore, quindi un trasferimento di reddito verso il proletariato.

Questo perché l'aumento della produttività del lavoro fa diventare le merci meno costose, rendendo la quota salario sul valore prodotto comunque calante.

Ciò detto inchioda i sindacati "maggiormente rappresentativi" alla pesante responsabilità di non essersi opposti e non aver organizzato nessuna seria lotta, nemmeno nel 2022, a questa riduzione, per effetto della collaterale con i governi e partiti di riferimento (oggi all'opposizione ed in grave crisi di identità e consenso) e della conseguente pratica concertativa con il padronato.

Nemmeno con il governo di estrema destra il tentativo di ripristinare la concertazione è venuta meno.

Essa ora si esprime ricercando l'intesa con Confindustria, verso cui si evita ogni conflittualità proseguendo nell'ideologia "siamo tutti nella stessa barca".

I capi di CGIL, CISL e UIL continuano ad attuare la linea dell'aumento salariale impresa per impresa con i contratti integrativi, dividendo i lavoratori tra quelli che lavorano in imprese dove vi sono "più margini" e quelle dove ve ne sono di meno. Il disastro risultante dalla compatibilità

con le esigenze del capitale e del collaborazionismo politico è evidente.

Ma nemmeno questa evidenza intacca la linea generale.

Il nuovo fronte concertativo adesso è sul taglio del "cuneo fiscale", ossia sulla tassazione del salario, accettando un deleterio scambio per cui l'aumento (si fa per dire, viste le cifre) del salario in busta paga avviene a discapito di quello differito (pensioni, TFR) e soprattutto di quello indiretto, accettando di fatto la privatizzazione dei servizi pubblici come sanità, istruzione, assistenza sociale, etc., (che lo stato finanzia sempre di meno).

Ma di quali cifre si parla? Per un salario lordo di 1900 euro il taglio del 3% di questo 'cuneo' comporta un aumento in busta paga di 41 euro, neanche un 3% calcolato sul netto!

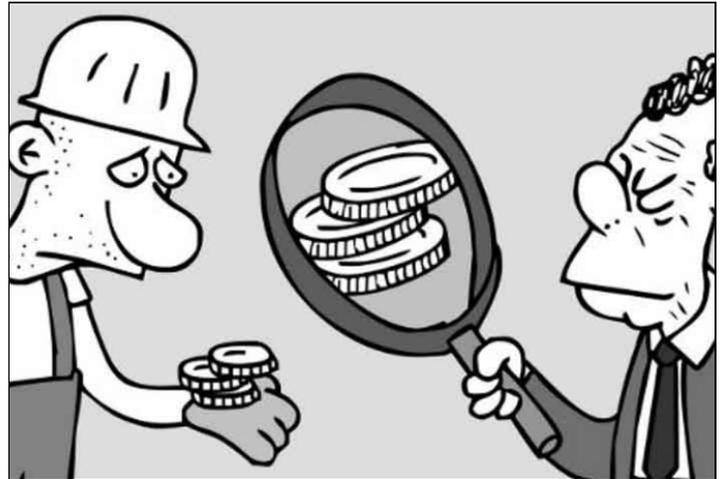
Del recupero sensibile di quanto perso con l'inflazione nel 2022 (e che si perderà – visto l'andazzo – nei prossimi anni) e, più in generale, degli ultimi 15 anni, non se ne parla proprio.

In realtà, i dirigenti sindacali che impostano la rivendicazione salariale sul cuneo fiscale non vogliono minimamente toccare i lauti profitti dei capitalisti, nè le politiche antioperaie della BCE e del FMI che si oppongono a un rialzo dei salari reali.

Questo, perchè come Marx ha ben spiegato:

"Se i salari cambiano, il profitto cambierà in direzione opposta. Se i salari diminuiscono, aumenteranno i profitti; se i salari aumentano, i profitti diminuiranno. (...) Un aumento generale dei salari provocherebbe dunque una caduta del saggio generale del profitto" (Karl Marx, Salario, prezzo e profitto).

Non solo nell'ideologia, ma anche nel concreto queata linea si è rivelata e si rivela quindi fallimentare, foriera di ulteriore immiserimento della massa dei salariati e di ulteriori arretramenti del



movimento operaio e sindacale.

E' perciò necessario porre con forza il problema dell'aumento generalizzato dei salari, a partire almeno dal pieno recupero inflattivo, almeno come adeguamento a quanto avviene nei principali paesi UE dove la perdita del potere d'acquisto dal 2021 è stata ben inferiore.

Il problema va posto a tutta la classe, e in primo luogo deve coinvolgere operai e delegati coscienti, quale che sia l'organizzazione sindacale di appartenenza.

E' necessario inchiodare i responsabili della concertazione alla loro responsabilità di fronte agli operai, approfittando delle assemblee, ma anche di ogni aspetto della vita sociale in fabbrica, combattendo la rassegnazione, l'attendismo e la passività che favoriscono innanzitutto la classe dei capitalisti.

Senza lotta non si ottiene nulla, nemmeno il contratto integrativo (che poi, appunto, tale dovrebbe essere, e non centrale, o principale).

Dove è possibile è necessario dar vita a comitati operai di fabbrica ed al loro coordinamento.

Una linea alternativa e di classe al collaborazionismo sindacale che fin qui ha umiliato e diviso gli operai sui temi generali, quali salario, tutela del posto di lavoro, lotta alla precarietà, lotta contro la nocività, deve finalmente esprimersi con tutta la chiarezza e la forza che la situazione impone.

Senza la ripresa del movimento operaio, senza la lotta alla frantumazione fabbrica per fabbrica ed all'individualismo operaio per operaio non è possibile contrastare ed opporsi ad una società in profonda crisi, in cui le ricchezze e i privilegi di una minoranza di sfruttatori poggiano sulla crescente miseria delle larghe masse operaie e lavoratrici più in generale.

Il posto di lavoro non si tocca!

Di seguito il nostro volantino diffuso allo sciopero con manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori Safilo, svoltosi a Longarone l'8 febbraio scorso.

I prospettati licenziamenti sono l'ultima conseguenza del passaggio di proprietà al fondo di investimento olandese Hal Holding, nel 2009.

Da quell'anno l'azienda è stata condotta senza un piano industriale, ma col criterio della massimizzazione dei profitti per mezzo dell'aumento dei corsi azionari che il capitale finanziario ottiene, ristrutturando, de localizzando, licenziando. Non a caso la componentistica è prodotta in Cina.

Con i brand di vendita la proprietà ha inoltre scelto la strada degli accordi, invece della più costosa acquisizione.

Come risultato, mentre i profitti sono stati salvaguardati, nel 2019 la proprietà ha chiuso Martignacco (Udine), ridotto Padova, dimezzato Longarone per un totale di 700 licenziamenti.

Ora ha fatto sapere che lo stabilimento di Longarone "non è più strategico" e che intende disfarsene, a meno che non intervengano degli acquirenti, fossero anche concorrenti.

Intanto tremano anche i lavoratori rimanenti negli altri siti.

La reazione sindacale si sta confermando debole, come in passato. Si percorre la via fallimentare dei 'tavoli' con le istituzioni, come se a fascisti e leghisti, da tempo alla guida della regione Veneto, ed ora del governo nazionale, interessasse qualcosa degli operai. E' probabile che si imboccherà la strada degli ammortizzatori sociali e dei ricollocamenti individuali per gestire il "dimagrimento" aziendale.

Per salvare i posti di lavoro è invece necessario il passaggio a forme di lotta adeguate, quali l'occupazione dello stabilimento, il blocco delle merci e dei macchinari e altro, costruendo attorno alla vicenda la solidarietà attiva del territorio, per il quale l'occhialeria è da sempre la principale fonte di reddito.

SOLIDARIETA' CON I LAVORATORI SAFILO!

Da anni Safilo lamenta di avere troppi dipendenti e sovracapacità produttiva minacciando licenziamenti. Con la lotta finora i lavoratori sono riusciti a limitare la riduzione dei dipendenti.

Ora l'azienda minaccia la chiusura dello stabilimento di Longarone, dove si producono montature metalliche, ponendo a rischio licenziamento ben 472 posti di lavoro.

La realtà racconta di un'azienda che fino dalla nascita ha beneficiato dei fondi per la ricostruzione dopo il disastro del Vajont e, sullo sfruttamento operaio, ha fatto profitti a palate.

Nel 2022, stante le dichiarazioni aziendali, il fatturato è aumentato dell'11%.

Quale crisi allora? Perché un'azienda che incrementa il fatturato vuole chiudere lo stabilimento?

Le voci sulla disdetta degli accordi attuata dai brand Gucci e Dior sembrano poste ad arte per mascherare la realtà.

A Safilo i profitti non bastano e bisogna incrementarli, concentrando la produzione in altri stabilimenti o delocalizzando dove i salari sono più bassi. Ai padroni l'appetito vien mangiando!

Non sarebbe il primo caso di "licenziamenti di Borsa", praticati dalle multinazionali per far salire i guadagni di manager strapagati e i dividendi degli azionisti.

Questo è il risultato di un sistema marcio dalle fondamenta in cui i capitalisti si arricchiscono sempre più e per gli operai che producono tutta la ricchezza c'è solo miseria e disoccupazione.

Mentre esprimiamo piena solidarietà con le lotte delle operaie e degli operai per la difesa del posto di lavoro, che ha

già portato ad assemblee e iniziative di sciopero, evidenziamo che i tavoli ministeriali mai hanno giocato un ruolo decisivo a difesa dell'occupazione. Spesso sono stati lo strumento per stancare e dividere i lavoratori.

L'unico mezzo per migliorare la propria situazione sta nell'unità e nella lotta dei lavoratori, dello stesso gruppo e al di fuori di esso, dal collegamento con le altre realtà di crisi dove i lavoratori sono costretti alle stesse battaglie contro i padroni, coinvolgendo il territorio.

L'esperienza mostra che la dispersione e l'isolamento delle vertenze (vedi nello stesso Veneto i casi Embraco, Speedline, etc.) è fattore di debolezza che contribuisce a conclusioni sfavorevoli con cassa integrazione a perdere per anni e vane promesse di ricollocazione, anche a molti di km di distanza.

La vicenda Safilo si inquadra in una realtà nazionale dove da anni il padronato - che da sempre domina le politiche industriali con governi compiacenti - è all'attacco, mentre la classe operaia è sulla difensiva, con perdita costante di salario, diritti, occupazione.

Solo con l'unione degli operai che hanno gli stessi interessi fondamentali è possibile fronteggiare la classe dei capitalisti e tornare ad avanzare. Se chiude una fabbrica, passeranno a chiudere anche le altre.

E' perciò necessario costruire organismi di lotta e coordinamenti con le realtà sotto attacco, per arrivare a un fronte unico di lotta della classe operaia che dia prospettiva, fiducia e sostegno alle singole vertenze e faccia sentire i lavoratori non isolati, ma uniti e protagonisti della propria emancipazione.

- Unità e lotta operaia!
- No a licenziamenti, bassi salari, mancanza di certezze e diritti!
- Esigiamo lavoro, pane e pace!

Stellantis: sfruttamento intensificato e altri esuberanti in vista

Stellantis ha chiesto uno sconto (fino al 7%) alle imprese fornitrici dell'indotto e, agli operai di Mirafiori, il lavoro straordinario di sabato per aumentare i volumi di produzione della 500 elettrica.

In sostanza, un'aggressiva strategia di riduzione dei costi e aumento del plusvalore per rilanciare i profitti del monopolio automobilistico.

Se da un lato non tutti i fornitori accetteranno le imposizioni di Stellantis, dall'altro lato, quello operaio, crescono la preoccupazione e la protesta anche perché nel mentre si

comanda lo straordinario si prospettano altre riduzioni dell'occupazione (oltre 1800 "uscite incentivate" negli Enti centrali, Mirafiori, Cassino, Pratola Serra etc.).

I delegati Fiom di Torino hanno volantinato al cambio turno e invitato gli operai a scioperare l'11 e il 18 febbraio. Chiedono il terzo turno e l'assunzione di nuovi addetti.

Anche in altri stabilimenti, come a Cassino e in FCA di Val di Sangro, ci sono stati nei mesi scorsi scioperi per rifiutare gli straordinari e la modifica peggiorativa degli orari, migliori

condizioni di lavoro e aumenti salariali. A Melfi i ritmi di lavoro sono allucinanti. Ma Stellantis non ha alcuna intenzione di dare risposte alle esigenze operaie, vuole solo spremere al massimo gli operai in un clima da caserma, per poi licenziarli con la prossima crisi industriale.

I dividendi degli azionisti crescono, mentre la situazione in fabbrica peggiora. Ci vuole la ribellione della massa degli operai contro il capitale, ci vogliono scioperi duri e prolungati, ci vuole l'organizzazione indipendente e rivoluzionaria della classe operaia!

Cronache di lotta proletaria

G & W Electric (Foggia) in lotta contro la chiusura. Il 3 febbraio 50 lavoratori hanno presidiato la regione Puglia dove si è tenuto un tavolo per evitare 114 licenziamenti.

Panificio Toscano di Prato. Dopo anni di lotte con ripetuti scioperi, presidi, repressione padronale, il 4 febbraio 140 lavoratori di questa azienda collegata alla COOP hanno finalmente ottenuto il contratto dell'industria che prevede notevoli miglioramenti economici e normativi

Aziende metalmeccaniche in lotta per l'integrativo.

Oscartelle di Treviolo (Bergamo): Nell'ultima settimana di gennaio gli operai hanno scioperato per tre volte contro il diniego aziendale di alzare gli obiettivi per la fruibilità del premio di risultato.

OMR San Felice Panaro (Modena): Il 25 gennaio gli operai hanno scioperato per 8 ore con presidio ai cancelli contro i ritardi del rinnovo del contratto aziendale scaduto da 4 anni. L'iniziativa è supportata dal blocco degli straordinari. Punto qualificante è il premio di risultato con cui gli operai recupererebbero, seppur in modo incompleto, gli effetti dell'inflazione.

Ask Reggio Emilia: Il 13 febbraio i lavoratori rimasti (80) di un'azienda che ha fortemente decentrato hanno scioperato per 4 ore per il contratto integrativo, di cui i principali punti sono l'aumento di salario e la godibilità dello smart working. Lo sciopero è il primo di un pacchetto programmato fino a che non vedranno soddisfatte le proprie richieste.

Antonio Carraro di Campodarsego (Padova): Il 13 febbraio gli operai hanno scioperato per 4 ore con presidio ai cancelli. Rivendicano un nuovo contratto integrativo dopo la disdetta unilaterale da parte padronale già nel 2017 che ha provocato l'inaccettabile disparità di trattamento tra "anziani" e nuovi assunti dopo tale data. Inoltre protestano contro l'aumento del ticket mensa a 2,60 euro, che a fine anno fanno 500 euro in meno in busta paga, costo che l'azienda (che fa lauti profitti) dichiara insostenibile. Nuovo sciopero a marzo.

CCFC di Lallio (Bergamo): scioperi per la sicurezza e le condizioni di lavoro. L'8 febbraio gli operai hanno scioperato per 4 ore facendo seguito ad una iniziativa analoga a dicembre. Chiedono maggior sicurezza, formazione per gli interinali e miglioramento dell'ambiente lavorativo dove sono costretti a lavorare al freddo. Significativa l'adesione di tutte le tipologie di lavoratori, anche dipendenti di agenzie ed appalti.

Portuali di Civitavecchia in sciopero. Il 10 febbraio hanno subito attuato di 8 ore di

sciopero per protesta contro un infortunio mortale sul lavoro che segue a un giorno di distanza un altro avvenuto nel porto di Trieste. Come sempre ciò avviene a causa del mancato rispetto da parte delle aziende delle norme di sicurezza per accelerare ritmi, comprimere costi ed aumentare i profitti.

TPER Bologna: sciopero in occasione del cambio d'appalto. Il 13 febbraio gli addetti dell'azienda che opera nel settore ristorazione hanno scioperato compatti contro i previsti tagli occupazionali e la riduzione degli orari contrattuali previsti con il cambio di gestione dell'appalto. Alla proprietà partecipa il Comune di Bologna.

Gruppo Dema (aeronautica) in sciopero. Il 13 febbraio le maestranze hanno incrociato le braccia per 8 ore contro la decisione dell'azienda (tra l'altro fornitrice di Leonardo) di chiudere i siti produttivi di Brindisi mettendo sul lastrico 151 lavoratori. Decisione che contrasta con la richiesta aziendale di accedere ai fondi del PNRR. Già nel recente passato la proprietà (fondi finanziari) ha vessato i lavoratori con ritardi nei salari ed altro. I 700 lavoratori del gruppo stanno vivendo in una situazione di incertezza e sono a rischio licenziamento. Gli operai hanno reagito a questa situazione con scioperi ripetuti anche nello scorso anno.

GLS Pesaro, sciopero per recupero salariale. Il 16 febbraio le maestranze recentemente sindacalizzate di questa impresa che agisce nell'ambito della logistica hanno scioperato per il recupero di quanto dovuto in anni pregressi.

TPL: successo dello sciopero nazionale. Proclamato da USB e altre sigle si è tenuto il 17 febbraio un partecipato sciopero nazionale che ha avuto una notevole adesione, vicina al 50%, ma fino ed oltre il 60% a Milano, Roma, Napoli, Umbria e del 90% a Bologna, 80% a Modena. Il livello di adesione è tanto più importante in quanto nella proclamazione alle rivendicazioni categoriali si sono aggiunte quelle generali, sul salario minimo a 10 euro e il superamento di quello d'ingresso, cancellazione aumenti tariffari, blocco spese militari e invio di armi, libero esercizio del diritto di sciopero nel 'pubblico', investimenti nei servizi pubblici essenziali e stop alla pratica delle esternalizzazioni.

Modena, sciopero provinciale contro la repressione sindacale. Il 20 febbraio si è tenuto uno sciopero con corteo in sostegno alle lavoratrici Italpizza denunciate per il solo fatto di aver partecipato alle lotte e agli scioperi nel 2018-19.

Vertenza aziendale ITA (trasporto aereo). I lavoratori del trasporto aereo si

sono distinti per combattività, malgrado le ricadute negative per le vicende della vecchia compagnia nazionale. Lo sciopero programmato per il 28 febbraio, a seguito di altri di cui abbiamo dato notizia, ha indotto la controparte a non proseguire sulla strada dei "contratti a perdere" per rendere l'azienda più appetibile sul mercato e ad accogliere parzialmente le rivendicazioni. Quindi ha siglato un accordo che prevede aumenti di stipendio da un minimo del 15% per il personale di terra, fino ad un massimo del 35% per i piloti. Aumentate le diarie sui voli internazionali e voci del welfare aziendale. Proseguono le agitazioni per il rispetto degli accordi sul trasferimento alla nuova compagnia del vecchio personale Alitalia.

SDA Modena, la lotta paga. 24 febbraio. Gli scioperi tenuti dalle maestranze di questa catena di magazzini hanno scongiurato il licenziamento di 50 di loro con la collaudata tecnica del cambio d'appalto

Genova: corteo operaio contro la guerra imperialista. Il 25 febbraio, indetto dal CALP (comitato portuali) si è tenuto a Genova un grande corteo a cui si sono aggregati operai, sindacalisti, attivisti e giovani da tutta Italia. La discesa in campo della classe operaia, coniugando l'opposizione alla guerra con le sue conseguenze che colpiscono operai, lavoratori, giovani e povera gente, è senz'altro l'elemento più importante delle manifestazioni tenutesi in molte città italiane da quanti si oppongono "senza se e senza ma" al coinvolgimento dell'Italia nella guerra con l'invio di armi chiedendo la cessazione del massacro di centinaia di migliaia di soldati e civili ucraini e russi.

Portovesme, operai sulla ciminiera. Il 28 febbraio quattro lavoratori sardi della Portovesme, nel Sulcis Iglesiente, si sono asserragliati sulla ciminiera dell'impianto Kss a 100 metri di altezza. La protesta è stata messa in atto per denunciare il tema del caro energia e della fermata di quasi tutti gli impianti della Portovesme che metterebbe a rischio 1300 lavoratori, più almeno altri 200 nell'indotto (il tutto in un territorio come quello del Sulcis Iglesiente, che conta 40 mila disoccupati). Da lunedì 27 febbraio i lavoratori degli appalti sono in assemblea permanente, nel piazzale della Portovesme, con presidio h.24 nella portineria degli appalti, dove sono state piazzate alcune tende.

Ex GKN di Campi Bisenzio. Prosegue la difesa a oltranza della fabbrica dalla speculazione, da parte degli operai e delle loro famiglie che sono da oltre cinque mesi senza stipendio. Il 25 marzo giornata di mobilitazione per rompere l'assedio di padroni e governo.

Il governo Meloni porta alla fame i disoccupati e la povera gente

Eseguendo gli ordini di Confindustria, il governo Meloni si prepara a tagliare drasticamente il reddito di cittadinanza a circa 440 mila nuclei familiari.

Gli "occupabili" (da chi?) resteranno per soli 12 mesi con un'elemosina che andrà a scalare, senza alternative.

Successivamente questa misura di sostegno sarà semplicemente abolita.

Questo dopo anni in cui nessun posto di lavoro vero, con un contratto dignitoso, è stato offerto e nessun corso di formazione è stato organizzato dal governo (però i milioni se li sono intascati le agenzie interinali e gli istituti di formazione).

Questo mentre salari e pensioni calano sempre più, mentre l'inflazione ha fatto rincarare i beni di prima necessità, le bollette e le tariffe sono andate alle stelle; mentre non c'è stato nessun intervento per aumentare le case popolari e gli affitti sono inaccessibili ai giovani disoccupati e precari, a chi riceve un salario da fame, ai pensionati al minimo. Ma invece di affrontare il problema della povertà abitativa, l'attricetta Meloni ha dichiarato guerra alle occupazioni per necessità!

Le conseguenze della decisione presa dal governo in carica, dopo una micidiale campagna contro i "fannulloni" (portata avanti da parassiti che guadagnano stipendi e pensioni d'oro) sono chiare: centinaia di migliaia di

proletari cadranno in povertà assoluta che in Italia già colpisce 5,6 milioni di persone.

Un enorme favore fatto ai padroni del lavoro nero, ai mafiosi e al clero "assistenziale".

Intanto i fondi del reddito di cittadinanza risparmiati dal governo andranno per le spese di guerra.

In quanto comunisti (m-l) siamo sempre stati fortemente critici nei confronti del reddito di cittadinanza, una misura voluta del populismo a cinque stelle per cercare di rilanciare i consumi senza creare occupazione, ma limitandosi a lenire una piaga sociale con un'elemosina elettorale.

Ma non per questo possiamo tacere di fronte alla sua soppressione da parte dell'estrema destra al potere.

La povertà e la disoccupazione di massa sono mali tipici e incurabili del barbaro sistema capitalistico e delle sue crisi che determinano un fatto ben noto: miseria a un polo della società, mentre all'altro polo si concentrano enormi ricchezze e privilegi inauditi per un pugno di parassiti.

Ai disoccupati, ai semioccupati, ai giovani privati del loro futuro, ai precari, a tutti coloro che fanno la fame diciamo perciò: raccogliete le vostre forze e reclamate il lavoro regolare, stabile e sicuro, il sussidio di disoccupazione uguale al salario medio, le assicurazioni

sociali e l'assistenza immediata a spese dei padroni e dello Stato!

Le manifestazioni di protesta contro la politica affamatrice del governo Meloni sono già iniziate in alcune città. Occorre estenderle e qualificarle.

Per portare avanti queste rivendicazioni urgenti e vitali è necessario dare vita a Comitati di lotta per riunire i disoccupati e farli partecipare nelle proteste di massa, negli scioperi, nelle manifestazioni, nelle azioni economiche e politiche, al sostegno attivo degli operai in lotta.

Questi Comitati non possono essere costituiti dall'alto o a tavolino, ma nel corso di assemblee e azioni di protesta, sulla base della democrazia proletaria.

Esigiamo lavoro, casa, salute, pane e pace! Esigiamo una vita dignitosa! Realizziamo il fronte unico dei disoccupati e degli operai sulla base della lotta comune per le esigenze vitali e urgenti degli sfruttati e delle masse popolari, contro la politica reazionaria e padronale, contro la repressione e la guerra dei padroni, contro il capitalismo, per il socialismo!

I problemi della disoccupazione e della povertà non possono essere risolti se non con l'eliminazione delle cause che li producono; dunque nella lotta degli operai e dei disoccupati per il potere proletario e l'edificazione della nuova società senza sfruttamento!

Per l'uguaglianza dei diritti economici, politici e sociali delle donne

Nostro comunicato per l'8 Marzo 2023

Le donne proletarie e degli strati popolari hanno pagato un caro prezzo in tre anni di pandemia e in un anno di guerra imperialista.

Lo hanno pagato nei luoghi di lavoro e nelle mura domestiche con l'isolamento, le discriminazioni, le molestie, la violenza, la soppressione dei servizi sanitari e sociali.

I fondi pubblici pagati con le tasse di lavoratrici e lavoratori sono stati messi al servizio dei capitalisti, che hanno ricevuto pacchetti miliardari di aiuti economici, e per le crescenti spese militari (100 milioni di euro al giorno!).

Oltre a lasciare le donne senza protezione, lo Stato borghese è lo strumento della loro oppressione e del loro impoverimento.

Soprattutto le donne proletarie sono state lasciate senza lavoro e senza reddito; se lavorano sono pagate in media il 20% in meno degli uomini e concentrate nei

lavori meno remunerati e a tempo parziale; sono le prime ad essere licenziate, sono costrette a farsi carico dei lavori di cura e di assistenza per gli anziani, per i figli e i parenti. Un esercito di "invisibili" per rimpiazzare la distruzione dello stato sociale.

Con il governo di estrema destra, l'ennesimo dei padroni e dei preti - diretto da una donna borghese - viene minacciato apertamente il diritto di aborto, conquistato con grandi battaglie civili e politiche; questo mentre si smantellano le strutture sanitarie e sociali di prossimità, si attaccano le pensioni delle donne, non si fa nulla per prevenire la violenza maschilista, che viene incoraggiata dalle politiche e dalla cultura patriarcale, sessista e militarista.

L'8 marzo non è la festa delle mogli o delle donne in astratto. È la giornata internazionale di lotta delle donne lavoratrici.

Perciò deve essere celebrata recuperando il suo vero significato che trae origine dalla

battaglia contro lo sfruttamento e la duplice oppressione che soffrono le masse femminili.

In nessuna delle cosiddette democrazie borghesi avanzate, il problema dell'ineguaglianza e dell'oppressione della donna è stato risolto.

Dunque occorre fare dell'8 Marzo non una banale ricorrenza di tipo commerciale, ma una giornata di lotta, di sciopero, di manifestazioni per conquistare l'uguaglianza nel lavoro e nella vita!

Gli attacchi che le donne subiscono possono essere affrontati e respinti solo con una mobilitazione di massa decisa, con l'unità di classe di lavoratrici e lavoratori. Giù le mani dai diritti delle donne! Uniamoci per i nostri interessi, diritti e libertà, rifiutiamo la guerra degli imperialisti e degli sciovinisti!

Viva la solidarietà internazionale delle donne lavoratrici!

La lotta per l'emancipazione delle donne è la lotta per la rivoluzione socialista!

Repressione e squadristo in crescita

Da quando si è insediato il governo Meloni vi è stato un incremento della repressione e della violenza fascista.

Dalle cariche pesanti nelle piazze alla polizia nelle scuole, dalle accuse pesantissime per atti dimostrativi allo stitilicidio di denunce, dai licenziamenti politici e dai fogli di via alle intimidazioni nei confronti di esponenti dei movimenti di lotta, dagli sgomberi delle occupazioni alle minacce esplicite verso attivisti politici e sociali, la stretta verso ogni forma di opposizione e di protesta sociale è evidente.

Queste "delizie" sono accompagnate da ordinanze e circolari per impedire e limitare le manifestazioni, l'attività politica.

Al quadro bisogna aggiungere le aggressioni fasciste come quella avvenuta ai danni di studenti a Firenze da parte di squadristi di Azione Studentesca, legata a FdI, il partito di governo di matrice neofascista.

Il ministro leghista Valditaro ha coperto politicamente i picchiatori fascisti e minacciato gli insegnanti, spingendoli ad abbandonare il campo antifascista.

Ma quello di Firenze non è certo il solo episodio di violenza fascista.

Se ne contano numerosi, ai danni di immigrati, cittadini antifascisti, giornalisti indipendenti, così come vi sono stati atti vandalici nelle sedi sindacali e in occasione di presentazione di libri sulle

foibe scritti da storici seri.

E' evidente che i fascisti si sentono protetti e spalleggiati dal governo in carica.

Il sistema borghese è in un processo di decomposizione accelerata che si traduce in neoliberalismo autoritario, in fascistizzazione dello stato e della vita sociale.

La sorveglianza, la repressione e lo squadristo si accompagnano ai salari da fame, al continuo peggioramento delle condizioni di vita per milioni di lavoratori e disoccupati, alla povertà dilagante.

Aumenta dunque la pressione e la repressione sulle lotte proletarie e studentesche, contro chi si oppone nei luoghi di lavoro e nelle piazze alla politica reazionaria e guerrafondaia.

La borghesia si accanisce in modo particolare sui lavoratori e sui delegati sindacali che lottano per il salario, per il lavoro e per la sicurezza sui posti di lavoro, per la pace.

La repressione interna si sviluppa parallelamente alla politica di guerra sul piano esterno. Ne è l'inevitabile complemento.

Nessun paese imperialista e capitalista può infatti pensare di partecipare a una guerra per la spartizione delle sfere di influenza senza consolidare le sue retrovie, senza reprimere i proletari che lottano.

Quanto sta avvenendo mette in luce non solo l'aggressività, ma anche la debolezza politica del governo Meloni.

Il governo in carica è uno strumento della borghesia per mantenere l'ordinamento capitalista nella previsione dello sviluppo della lotta di classe nel nostro paese. Perciò agisce per impedirla, reprime e criminalizza i "nemici pubblici" e i migranti, restringe gli spazi di agibilità politica, le libertà democratiche frutto delle lotte. Sempre meno stato sociale, sempre più stato di polizia: ecco la sua ricetta!

Quale risposta? La solidarietà di classe verso chi subisce la repressione e le aggressioni è importante, perché "se toccano uno toccano tutti". La pratica antifascista altrettanto. Ma ciò non basta. La lotta deve spingere all'unità di azione, al fronte unico, per sviluppare resistenza attiva ai piani reazionari, repressivi e guerrafondaia della borghesia, per sconfiggerli.

Bisogna farla finita con il divisionismo e il settarismo delle lotte, bisogna raccogliere la vasta opposizione alla politica governativa che esiste nei posti di lavoro, nelle scuole, sul territorio, con appositi organismi di massa (come i comitati).

Per quanto riguarda i proletari rivoluzionari la crescente repressione può e deve trovare una sola risposta: l'organizzazione politica comunista!

L'agricoltura nel capitalismo va al disastro

Corr. da VT

Per i lavoratori della campagna si profila un anno orribile.

Nella provincia di Viterbo, caratterizzata sempre più dalla monocultura delle nocciole, a beneficio del capitalista più ricco d'Italia (il miliardario padron Ferrero), a scapito di migliaia di ettari di uliveti e vigneti tagliati, dei pascoli, con depauperamento del territorio e della biodiversità, la situazione è sempre più difficile.

A dare un'idea sullo stato agroalimentare è il crollo verticale delle giornate lavorative dei braccianti agricoli: prima si facevano una media di 160-170 a stagione, oggi si arriva a 30-40 giornate in meno nella zona del viterbese.

Questo si riflette a catena su tutta la vita occupazionale del proletario, con un calo di contributi per le pensioni e sulla disoccupazione agricola ridotta. Era già faticoso prima andare avanti, figuriamoci con questa continua involuzione.

Sul perché non ci sono dubbi. Dopo la pandemia, che aveva già messo a dura

prova il settore, è scoppiata la guerra fra briganti imperialisti con il successivo aumento dei costi di combustibile, gas, elettricità, dei fertilizzanti azotati e il brusco calo dell'export alimentare.

Le piccole imprese agricole, schiacciate dalle grandi aziende dell'agro-business e dalle banche (la sparizione di queste aziende è continua, in 20 anni il numero si è dimezzato su base nazionale), che devono far fronte anche al triplicarsi delle bollette, hanno tagliato i dipendenti e questo ha creato la situazione in cui molti operai agricoli si trovano.

Un altro fattore scatenante è stata la siccità. Le temperature aumentano e piove poco, i fiumi sono in secca e le colture che hanno bisogno di acqua sono perse. Quest'anno si profila peggiore di quello precedente. L'ambiente e i suoi cicli naturali sono stati stravolti dal capitalismo e la campagna è la prima a risentirne, con un netto calo della produzione. Così si è determinato il rincaro dei prezzi sui prodotti, anche triplicati, ma nello stesso tempo ciò nulla ha potuto per

risolvere la crisi del settore agricolo.

La soluzione del problema non sta nell'agriturismo o nel marketing che serve a solo a beneficiare i contadini ricchi trasformati in imprenditori capitalistici a tutti gli effetti.

Un'agricoltura a servizio delle esigenze della popolazione, con alti livelli di produttività del lavoro e realmente sostenibile, non è possibile nel capitalismo.

La sola trasformazione possibile dell'agricoltura è quella della collettivizzazione socialista che sarà attuata dopo la presa del potere della classe operaia.

Collettivizzazione significa associazione in cooperative di produzione, passaggio dalla piccola e arretrata azienda alla grande azienda socialista meccanizzata, dotata di una tecnica progredita ad ogni livello, rispettosa della natura e delle sue leggi.

La sola via di salvezza dei braccianti e delle masse lavoratrici contadine dalla miseria e dalla rovina, dallo sfruttamento, sta nel passaggio sui binari del socialismo.

Un infame macello voluto dalla borghesia

E' ormai passato un anno di guerra ingiusta in Ucraina, che si inserisce a pieno nella lotta interimperialista fra il blocco Usa/Nato e la Russia, fra i monopoli occidentali, gli oligarchi ucraini da un lato e gli oligarchi russi dall'altro.

Doveva durare un mese, ma si prolungherà per ancora molto tempo avendo assunto le caratteristiche di guerra di logoramento ad alta intensità. Dopo un continuo invio di mezzi bellici, migliaia di miliardi di fondi, dieci pacchetti di sanzioni (mancano solo le truppe sul terreno), ormai i governanti dei paesi imperialisti NATO e UE non si fanno più scrupolo di affermare che stanno combattendo una guerra contro la Russia, in vista di una brigantesca spartizione delle sfere di influenza e dei mercati.

In questo scenario di contrapposizione sempre più acuta si sta verificando una continua scalata del conflitto militare, con l'impiego di armi sempre più potenti e il possibile utilizzo di ordigni nucleari tattici.

L'invio di missili a lungo raggio in Ucraina e la sospensione della Russia dal trattato Start (gli USA si erano già ritirati dal trattato Inf) sono passaggi di questo pericoloso processo che avanza mentre il coinvolgimento diretto e massivo della NATO - quindi del nostro paese - è sempre più visibile.

L'inasprimento e la continuazione della guerra avranno un impatto ancor più disastroso sui popoli ucraino e russo, nonché sui popoli europei.

A guadagnarci da questo infame macello, oltre agli USA, sono i monopoli energetici e del complesso militar-industriale, i generali e i corrotti che si ingrassano con la guerra e che continuano a porre ostacoli a una soluzione negoziale, mai seriamente cercata, ma sempre bloccata.

L'imperialismo USA gestisce il ritmo del conflitto e ne ha la supervisione. Washington dosa l'aiuto militare, finanziario e il sostegno politico a Zelensky per impegnare più a lungo possibile la Russia putinista nel conflitto al fine di indebolirla strategicamente, privandola delle sue sfere di influenza, e per stringere il controllo sulla UE, facendo gravare sugli alleati spese ingenti che provocano problemi all'instabile equilibrio capitalistico europeo.

La guerra in Ucraina ha infatti già prodotto un risultato evidente: l'aumento della subordinazione degli "alleati" e la soppressione con le buone o le cattive (vedi il sabotaggio del North Stream realizzato da forze speciali statunitensi e norvegesi) di qualsiasi

rifornimento energetico russo a basso costo, sostituito da importazioni a caro prezzo del gas di fracking nordamericano. Profitti enormi per Zio Sam che beneficia delle sanzioni unilaterali.

Se in Italia ciò è mascherato dal tradizionale vassallaggio filo-Usa da parte di tutti i partiti borghesi, in altri paesi europei questa situazione si vede molto bene e spiega anche l'atteggiamento oscillante e contraddittorio di governi come quello di Scholz, che su diversi temi (vedi la fornitura dei Leopard 2) cerca di sganciarsi dalla pressione nordamericana e dalle sue quinte colonne (Verdi e Fdp).

La conferenza di Monaco è stata un tentativo guidato dall'imperialismo francese e tedesco per cercare di ritagliarsi maggiori spazi di autonomia, economici, politici e militari, approfittando del conflitto in corso. Essa ha riflesso le divisioni fra imperialisti occidentali, dovute alle conseguenze della guerra e della politica estera USA.

La Cina imperialista si è inserita in questa situazione con retorico un "piano di pace" in 12 punti, puntando a svolgere un ruolo nel processo negoziale *pro domo sua*.

L'assenza a Monaco della falsa post-fascista Meloni, poi corsa a Kiev per una fallimentare visita alla marionetta pro-nazi Zelensky, ha certificato la posizione di marginalità e sottomissione del debole imperialismo italiano alla superpotenza USA: alla faccia del sovranismo!

Seguendo le orme di Draghi, la Meloni prosegue sulla strada dell'invio di armi in Ucraina, innalzandone il livello (con nuovi sistemi antimissili) e del crescente coinvolgimento del nostro paese nella guerra (si prepara il settimo decreto di aiuti al regime di Kiev).

Una politica guerrafondaia dettata dai famelici interessi dei monopoli bellici ed energetici, ma che è rifiutata dalla stragrande maggioranza del popolo italiano.

Cosa ha portato un anno di guerra ai lavoratori del nostro paese?

Gli operai e gli altri lavoratori sfruttati, i giovani e le donne hanno sopportato il peso maggiore della guerra in Ucraina e delle misure che i governi hanno attuato in quest'ultimo anno.

Le conseguenze economiche del conflitto si sono tradotte in licenziamenti, cassa integrazione, riduzione dei salari reali.

In un anno di guerra le tasche dei lavoratori sfruttati e della povera gente sono state svuotate con l'aumento delle

bollette e dei generi di prima necessità, le libertà e i diritti fondamentali conquistati dalla classe operaia sono stati attaccati, la sanità e l'istruzione pubblica lasciate marcire, le pensioni falcidiate, le tasse antipopolari aumentate.

Un anno di guerra imperialista ha reso le masse lavoratrici più sfruttate, più povere e più oppresse.

Questa guerra non porterà pace, progresso e libertà in Ucraina e ai lavoratori della Federazione Russa. Tanto meno ai lavoratori ed ai disoccupati del nostro paese.

Porta invece miliardi ai mercanti di cannoni, alle grandi imprese di combustibili fossili, agli speculatori.

La guerra in Ucraina non è la nostra guerra!

È la guerra dei capitalisti e degli imperialisti di USA, Russia, Ucraina, Regno Unito, Francia, Germania, Italia, che va contro gli interessi degli operai, dei giovani, delle donne, dei popoli di tutti i paesi.

Per fermare questa guerra appoggiata dalla borghesia e dagli opportunisti di ogni paese, bisogna rompere il clima di passività sociale ed esprimere con forza il vasto dissenso popolare, unirsi, organizzarsi, mobilitarsi, scioperare!

La classe operaia deve sollevare la bandiera della pace legando strettamente la lotta contro tutti i guerrafondai imperialisti a quella per il lavoro, per il pane, per la libertà!

Bisogna aumentare la pressione sulle strutture sindacali di posto di lavoro, di territorio, sulle associazioni di massa affinché prendano posizione nei fatti, con la lotta, contro la politica di guerra che fa il gioco dei padroni e colpisce la classe operaia e le masse popolari. Combattiamo il militarismo e il patriottismo borghese, sviluppiamo la solidarietà internazionalista con i proletari degli altri paesi che non vogliono essere coinvolti nelle attività guerrafondaie delle classi dominanti sfruttatrici e oppressive.

No ai sacrifici per la guerra delle classi dominanti scioviniste e imperialiste!

Stop all'invio di mezzi bellici e fondi per la guerra in Ucraina! Fondi per i salari, la salute e la sicurezza dei proletari!

Ritiro di tutte le truppe inviate all'estero! Imponiamo con la lotta la fine del coinvolgimento italiano!

Via i guerrafondai e gli avventurieri dal potere, via il governo Meloni!

Spezziamo le catene del vassallaggio americano! Fuori dalla NATO e da ogni altra alleanza bellicista, fuori le basi USA e NATO!

Lottiamo per la fine della guerra, per un mondo di pace e fratellanza tra i popoli,

Brevemente sui nostri compiti

Nella dichiarazione che abbiamo diffuso in occasione del 102° anniversario della costituzione del Partito Comunista d'Italia - sezione della Terza Internazionale comunista - abbiamo accennato ai compiti principali da svolgere per portare avanti la lotta per il Partito comunista nel nostro paese.

Li riassumiamo e precisiamo qui:

- tenere ben fermi i principi comunisti e le posizioni marxiste-leniniste, sforzandoci di applicarli alla realtà concreta;

- riunire in una sola organizzazione i marxisti-leninisti, conquistare e reclutare la parte migliore della classe operaia e della gioventù, promuovendo e curando la formazione di nuovi quadri;

- lavorare per unire il socialismo scientifico e la classe operaia, soprattutto tra i moderni operai industriali, curando e conducendo i tre aspetti principali della lotta, vale a dire la lotta teorico-ideologica, politica ed economica;

- promuovere la collaborazione e l'attività pratica con altri gruppi comunisti e rivoluzionari su obiettivi condivisi, dando impulso al fronte unico proletario;

- sviluppare la lotta ideologica contro tutte le forme di revisionismo, di riformismo e di opportunismo per aiutare gli operai avanzati a separarsi nettamente da queste correnti e a unirsi al lavoro dei marxisti-leninisti;

- tenere alta la bandiera

dell'internazionalismo proletario, lavorando per irrobustire la congiunzione ideologica, politica e organizzativa dei partiti e delle organizzazioni marxisti-leninisti in una sola iniziativa internazionale, la CIPOML, in marcia verso una nuova Internazionale Comunista.

Oggi, a favorire la realizzazione di questi compiti sono cause profonde: l'offensiva del capitale, il peggioramento delle condizioni di vita del proletariato, l'esistenza di un vasto esercito di disoccupati e precari, l'instabilità economica generale del capitalismo, il malcontento e il fermento fra larghe masse di proletari.

Mancando i margini per organiche politiche riformiste l'inevitabile risposta delle masse non tarderà a dar luogo alla ripresa delle lotte e genererà spinte rivoluzionarie incompatibili con i vecchi e nuovi opportunismi.

Ciò avvantaggia le forze che lavorano per educare i lavoratori nello spirito della rivoluzione e della dittatura del proletariato. A condizione di seguire una giusta linea politica e svolgere un'attività sistematica fra le masse proletarie, nel movimento operaio e sindacale, tenendo a mente che il marxismo-leninismo non è un dogma, ma una guida per l'azione.

Il distacco dei comunisti dalle masse è il male da combattere.

L'influenza ideologica è ancora ben lontana dall'essere sufficiente e ancora più arretrato è l'aspetto organizzativo.

Il legame con le masse si ottiene sul terreno delle questioni che le agitano, grazie all'intervento politico su di esse, sostenendo i loro interessi e le loro proteste.

In questo senso ha grande importanza lo sviluppo del giornale come propagandista, agitatore e organizzatore, che sia al centro del lavoro politico.

Occorre sviluppare la rete di attivisti, di corrispondenti, di collaboratori nei centri industriali per stringere legami fra l'organizzazione comunista e la classe operaia, per estenderli e consolidarli nella attività teorico-pratica.

Avanti nel lavoro comune, compagne e compagni!

Scintilla

a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 9.3.2023 - stampinprop.

**Per contatti: teoriaeprassi@yahoo.it
Abbonamenti (annuale ordinario 25 €)
e sottoscrizioni: versare su c.c.p.**

001004989958 intestato a

Scintilla Onlus.

Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie al contributo dei proletari come te.

Leggilo, discutilo, diffondilo!

Invia le tue opinioni, lettere, articoli!

Opporsi frontalmente ai rigurgiti fascisti

Su *Scintilla* di gennaio scrivevamo della differenza tra un governo di destra ed un governo di estrema destra.

Tra l'indulgere al fascismo sminuendo i suoi crimini storici e/o tollerando la ripresa di formazioni neofasciste e il suo favorirlo apertamente, c'è differenza.

Lo hanno provato gli studenti di Firenze aggrediti da formazioni contigue a FdI, che utilizzano persino le stesse sedi, come Azione Studentesca.

Ciò è già grave di per sé. Ma ancora più grave è che il governo non abbia condannato le aggressioni e i pestaggi declassando tutto a "risse" in cui sarebbero degenerare "discussioni tra studenti di opposta fede politica".

Malgrado la temperie internazionale non aiuti, soprattutto in Europa, dove imperversa, come sfondo ideologico al conflitto ucraino - ma il fenomeno è iniziato ben prima - un aperto revisionismo storico con l'equiparazione di fascismo e comunismo, con la tolleranza

all'erezione di monumenti a criminali nazisti in alcuni paesi, con l'esaltazione degli attuali nazisti ucraini fatti passare per "eroici combattenti per la libertà", con l'occultamento del clima di terrore a cui in quel paese sono sottoposte le forze democratiche e comuniste che si oppongono alla guerra, ebbene, ciò malgrado, la reazione degli studenti e degli antifascisti di Firenze, con cortei a cui hanno partecipato in migliaia, è un fatto politico rilevante e salutare.

L'ormai famosa circolare agli studenti di una dirigente scolastica, malgrado la sua forma prudente ed allusiva, è stata sufficiente per scatenare il ministro della P.I., il leghista Valditara, che ha minacciato provvedimenti disciplinari, sostenuto dall'intero governo.

Ma l'immediata ondata di solidarietà, con la presa di posizione solidale di moltissimi insegnanti, e la risposta di massa degli studenti scesi in piazza a Firenze e altrove, ha indotto Valditara a più miti consigli.

Contro il risorgente squadrismo è necessario riprendere ed estendere la mobilitazione su tutto il territorio nazionale, chiarendo il carattere di classe del fascismo, nascosto da riformisti e opportunisti.

Sul piano generale il fascismo è un prodotto dei settori più reazionari e guerrafondai del capitale finanziario.

In Italia, paese in crisi economica, sociale e morale, con un calo di consenso senza precedenti verso la classe politica borghese, il fascismo è un'arma per frenare e combattere la ripresa del movimento operaio, per diffondere lo sciovinismo, che ora può essere usata apertamente, come nei momenti più bui della nostra storia.

Quest'arma va spezzata da subito, assieme alle misure reazionarie della borghesia che favoriscono il suo utilizzo. Con gli studenti in lotta contro il fascismo! Via il ministro Valditara! Costruire il fronte unito antifascista-antimperialista!

Con Stalin, per la rivoluzione e il socialismo!

Ampi stralci della dichiarazione presente nel nostro sito internet.

(...) A 70 anni dalla morte di Stalin, il suo pensiero e la sua opera vanno ancora largamente a beneficio degli sfruttati e degli oppressi.

Ciò non solo per il fatto che le conquiste strappate negli scorsi decenni dalla classe operaia dei paesi capitalisti furono anche il riflesso delle realizzazioni compiute dal proletariato sovietico e della sua potente influenza internazionale, di cui ancora oggi non si sono perduti tutti gli effetti positivi, ma soprattutto perché, basandoci sugli insegnamenti che ci ha lasciato il compagno Stalin, potremo avanzare ancora meglio in futuro.

Stalin è di estrema attualità perché assieme a Marx, Engels e Lenin, impersona e rappresenta la nuova società per il quale hanno lottato e continueranno a lottare miliardi di donne e di uomini.

Una società, quella socialista, che ha dimostrato di essere superiore al capitalismo sotto ogni aspetto, che sicuramente trionferà sul marcio sistema capitalista-imperialista poiché il socialismo e il comunismo sono una necessità storica ineludibile per lo sviluppo della società umana.

Stalin è nostro contemporaneo perché l'unica via di uscita dalla schiavitù salariata, dalle guerre di rapina, dalla distruzione dell'ecosistema, dalla barbarie imperialista è la rivoluzione proletaria, la

dittatura del proletariato e l'edificazione integrale del socialismo.

Stalin è all'ordine del giorno, perché ha dimostrato che nelle situazioni più difficili, solo un atteggiamento intransigente nei confronti del nemico di classe, solo una politica basata sui principi, solo la lotta tenace, prolungata e risoluta contro tutte le deviazioni e tendenze opportuniste e revisioniste, contro le correnti borghesi e piccolo-borghesi è la condizione per la vittoria del proletariato.

Stalin è indispensabile per l'oggi e per il domani, in quanto lo studio delle sue opere serve a dissipare la nebbia ideologica che la borghesia capitalista e quella revisionista hanno fatto penetrare nelle menti del proletariato e dei popoli allo scopo di offuscare le idee rivoluzionarie e affievolire il loro slancio rivoluzionario.

Stalin è modernissimo perché il suo pensiero e la sua opera costituiscono il punto di riferimento più sicuro per rigettare ogni deviazione revisionista, opportunistica e socialdemocratica, per definire un programma politico rivoluzionario, e per conquistare un'alternativa sicura al capitalismo.

Stalin è vivo e presente perché i suoi insegnamenti sono imprescindibili per il compito fondamentale dell'oggi: il superamento della confusione politica ed ideologica e della disorganizzazione esistente nel movimento comunista e operaio, il rafforzamento dell'unità combattiva delle nostre file e la



realizzazione della fusione del socialismo scientifico col movimento operaio.

E' il periodo storico in cui siamo che pone di fronte al proletariato il compito di forgiare un vero partito indipendente e rivoluzionario del proletariato, sua avanguardia cosciente e organizzata.

Questa è l'indicazione di Stalin che oggi dobbiamo seguire, rompendo apertamente e definitivamente con l'opportunismo e i partiti socialdemocratici e revisionisti, per unirli e organizzarci sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Avanti compagni e compagne, uniamoci, organizziamo e lottiamo insieme nel nome di Stalin, grande combattente e maestro del proletariato, bandiera vittoriosa dei comunisti di tutto il mondo!

La Comune di Parigi vive nella lotta del proletariato internazionale

152 anni fa, il 18 marzo 1871, il proletariato parigino prese per la prima volta il potere e formò il primo governo operaio.

La Comune di Parigi durò 72 giorni, quasi tutti trascorsi tra feroci combattimenti, e fu distrutta dalle forze armate della borghesia che massacrarono più di ventimila comunardi.

Malgrado la sua breve esistenza, i suoi limiti e i suoi errori, la Comune non solo realizzò grandi conquiste per gli operai e le masse popolari, ma ha anche lasciato un tesoro pieno di lezioni di valore inestimabile che sono valide ancor oggi.

La Comune di Parigi permise ai fondatori del socialismo scientifico, Marx e Engels, di trarre delle conclusioni che ancora oggi servono da guida per il proletariato internazionale nella sua lotta per il comunismo.

Per definire la sostanza della Comune, Engels scrisse: *"il filiteo socialdemocratico recentemente si è sentito preso ancora una volta da salutare terrore sentendo l'espressione: dittatura del proletariato. Ebbene, signori, volete sapere come è questa dittatura? Guardate la Comune di Parigi. Questa fu la dittatura del proletariato"*.

Come spiegarono Marx ed Engels, *"la Comune ha fornito la prova che la classe operaia non può impossessarsi puramente e semplicemente di una macchina statale già pronta a metterla in moto per i suoi fini"*.

Lenin chiari successivamente che l'esperienza della Comune dimostra che il proletariato dopo aver spezzato e demolito la macchina amministrativa borghese deve *"cominciare immediatamente a costruirne una nuova, che permetta la graduale soppressione di ogni burocrazia"*.

Questi concetti – rimossi e cancellati da opportunisti, revisionisti e riformisti - esprimono in modo chiaro gli insegnamenti del marxismo rivoluzionario sui compiti del proletariato nella rivoluzione per ciò che riguarda lo Stato.

L'Internazionale Comunista ricavò un'altra fondamentale lezione dall'esperienza della Comune: *"Considerando che la classe operaia, contro questo potere collettivo delle classi possidenti, può agire come classe soltanto allorquando si costituisce come partito politico particolare, contrapposto a tutte le formazioni partitiche delle classi possidenti"*.

L'importanza storica e gli insegnamenti da trarre dalla gloriosa ed eroica esperienza rivoluzionaria della Comune di Parigi sono di straordinario valore e rilievo per il proletariato.

Viva la Comune di Parigi!

Gioventù marxista-leninista

La lotta della gioventù proletaria contro il capitalismo e il fascismo negli anni 1914-1945 (I parte)

Far conoscere la lotta della gioventù proletaria rivoluzionaria nel periodo fra la prima guerra mondiale e la Resistenza è di grande importanza in questo periodo di guerra imperialista e reazione politica.

La gioventù proletaria, in particolare la gioventù comunista, fu alla testa della lotta contro il sistema capitalista e il regime fascista e diede a questa lotta le sue energie migliori.

Vogliamo ricordare alcune pagine di questa eroica lotta.

Già durante la guerra imperialista del 1914-1918 la gioventù del Partito Socialista Italiano tenne alta la bandiera della rivoluzione proletaria, mentre i capi socialdemocratici passarono armi e bagagli dalla parte della borghesia. Turati, Rigola e soci partecipavano ai comitati di mobilitazione diretti dalla borghesia e dicevano "il Monte Grappa è la nostra patria".

Anche se i giovani non avevano ancora acquisto una chiara visione teorica sulla questione dell'atteggiamento del proletariato verso le guerre della classe sfruttatrice, fu subito chiara la loro posizione di lotta senza compromessi contro i guerrafondai, contro il massacro dei giovani dei diversi paesi.

Di fronte alla Rivoluzione Socialista d'Ottobre e allo stato di dittatura del proletariato che ne scaturì, i giovani socialisti presero una posizione di totale adesione.

Gli avvenimenti russi furono per la gioventù proletaria la dimostrazione che la rivoluzione si poteva realizzare. Nel periodo 1920-1923, la gioventù proletaria d'avanguardia seppe tenere ben salda nelle piazze del paese, nelle officine, sulle barricate, nelle strade, la bandiera della lotta frontale alla borghesia, del combattimento contro lo squadristico fascista appoggiato da industriali e agrari, mentre i socialdemocratici predicavano la resa e firmavano patti di pacificazione con il fascismo.

I giovani da anni avevano già preso posizione contro gli opportunisti nel PSI e per l'affermazione di una politica veramente rivoluzionaria, mentre i

dirigenti riformisti tentarono più volte di soffocare la spinta del movimento giovanile, tentando di scioglierlo nel congresso di Reggio Emilia del 1912 e riducendolo a compiti di galoppinaggio elettorale.

Otto giorni dopo la fondazione del Partito Comunista d'Italia, che avvenne il 21 gennaio 1921 a Livorno, la Federazione giovanile del Partito Socialista Italiano con l'8° congresso di Firenze confluì in massa (con il 90% dei voti favorevoli) nel neonato partito di avanguardia del proletariato.

Venne così approvata la trasformazione della Federazione giovanile socialista in Federazione giovanile comunista d'Italia, aderente al Partito comunista d'Italia e all'Internazionale comunista. Fu nominato segretario il napoletano Giuseppe Berti, di 19 anni.

La Federazione giovanile comunista fu attiva ininterrottamente durante tutto il periodo della lotta clandestina al fascismo.

La partecipazione dei giovani alla fondazione e alla vita del Partito comunista contribuì a portare in esso intransigenza contro ogni forma di opportunismo e uno slancio rivoluzionario anche nelle più difficili condizioni della lotta.

Lo stesso Partito in quegli anni era in gran parte formato da giovani e giovanissimi operai, impiegati, studenti, cresciuti in un ambiente socialista che volevano rinnovare epurandolo dal riformismo; giovani profondamente influenzati dall'esempio della rivoluzione sovietica e impegnati di una forte carica rivoluzionaria.

Fra i più attivi ricordiamo Edoardo D'Onofrio, Vittorio Vidali, Gastone Sozzi, Luigi Longo, Teresa Noce, Giuseppe Berti, Pietro Secchia, Giuseppe Dozza, Antonio Roasio, Giuseppe Alberganti, Giuseppe Amoretti, Mauro Scoccimarro, Mario Montagnana, Rita Montagnana, Celeste Negarville, Arturo Colombi, Paolo Robotti, Bruno Tosin, Antonio Cicalini, Umberto Massola, Luigi Frausin, Battista Santhià, Camillo Montanari...

una generazione di rivoluzionari che negli anni successivi ricoprirono incarichi importanti nell'organizzazione del Partito in quanto rivoluzionari di



professione.

Nel gennaio 1926, al 3° Congresso del Partito comunista che si svolse a Lione, i giovani comunisti furono dalla parte di Gramsci.

Nel congresso della Federazione giovanile comunista svoltosi il mese successivo nelle campagne di Biella, condannarono definitivamente, con una maggioranza schiacciante, le posizioni settarie di Bordiga che si oppose all'Internazionale comunista fin dal 1921.

Già tre anni prima, l'intera delegazione giovanile italiana presente al 3° Congresso internazionale giovanile si era pronunciata a favore delle cellule di fabbrica come base organizzativa, contro le posizioni bordighiste.

Nonostante le leggi eccezionali del 1926 e le condanne a lunghe pene detentive pronunciate in massa, la Federazione giovanile comunista d'Italia, guidata dal Partito, continuò irriducibilmente e a ritmo accelerato e sempre più intenso la lotta contro il fascismo, portando avanti il lavoro di fronte unico.

Grazie a ciò conquistò una crescente influenza politica e forza organizzativa. La Federazione giovanile già nel 1924 svolgeva un lavoro di fabbrica, organizzando conferenze di officina, costituendo Comitati di unità proletaria, riorganizzando il lavoro sindacale e promovendo proteste, scioperi e dimostrazioni in occasione degli anniversari del Primo maggio, del Primo agosto contro la guerra, del 7 novembre.

Numerosi furono i giornali redatti, stampati e diffusi illegalmente dai giovani comunisti: la Giovine Guardia a Milano, La Voce della Gioventù a Biella, il Martello a Torino, La Scintilla a Cremona, Il galletto rosso e il Contadino a Roma, i giornalini di officina. A livello nazionale l'organo della gioventù era l'Avanguardia. Solo i comunisti seppero dare ai giovani proletari la loro stampa.

(continua nel prossimo numero del giornale)

Tendenze politiche dell'imperialismo USA

Che gli USA, dall'amministrazione Trump a quella Biden, abbiano cercato e stiano tuttora cercando di ridimensionare o ricalibrare la globalizzazione è un dato di fatto.

Il motivo esplicito è dato dal tentativo di mantenere la propria egemonia mondiale (basata sul predominio economico-finanziario, tecnologico, militare e mediatico) oggi messa in discussione dall'ascesa dell'imperialismo cinese il cui processo di sviluppo si è accelerato negli ultimi decenni fino a farlo divenire la seconda più grande economia mondiale.

L'egemonia USA è scossa principalmente da fattori interni (crisi economiche, calo del saggio di profitto, debito eccessivo, etc.), ma anche da fattori esterni. La legge dello sviluppo ineguale e l'inasprimento delle contraddizioni proprie del sistema imperialista - che si manifestano sotto forma di guerre commerciali e di penetrazione di altre potenze nel mercato mondiale - la indeboliscono.

L'imperialismo USA è in un prolungato processo di declino nei confronti dei suoi rivali. Il suo peso nella produzione e nel commercio mondiale è in calo. Tuttavia, la forza dei monopoli statunitensi è ancora notevole (fra i primi 100 del mondo per fatturato 35 sono statunitensi, 18 cinesi); il dollaro sebbene indebolito continua ad essere mezzo di scambio internazionale e valuta mondiale di riserva; l'apparato militare USA è di gran lunga il più potente del mondo.

L'imperialismo nordamericano non ha perso la sua capacità di costruire ed espandere alleanze politico-militari con altri paesi imperialisti, occidentali e orientali, per contenere e combattere i suoi principali rivali, in primo luogo la Cina imperialista (che non ha alleati strategici).

Su tali pilastri continua a reggersi l'egemonia e il controllo economico, politico e militare degli Stati Uniti, l'imperialismo più aggressivo, guerrafondaio e pericoloso del pianeta.

Con questi presupposti, l'amministrazione Biden, sta giocando le sue carte nella lotta per una nuova ripartizione economica e territoriale del mondo tra i principali paesi imperialisti, con le loro zone di influenza.

Lo fa prima che la Cina diventi troppo potente per essere fermata.

Con l'ampliamento della NATO ad est, il golpe del Maidan e il sostegno al fantoccio Zelensky per dispiegare missili a lunga gittata sul territorio ucraino, insistendo sulla "invasione russa", ha fatto il possibile perché l'imperialismo russo, suo rivale immediato e amico

della Cina, iniziasse la guerra in corso in Ucraina, dall'esito attualmente non scontato.

Ora l'amministrazione Biden sta ponderando i passi strategici dell'escalation per mantenere la guerra il più a lungo possibile, mettendo anche in conto il conflitto nucleare.

Con questa linea di condotta persegue un altro obiettivo, non meno importante: indebolire e mantenere divisi i principali paesi della UE e ritardare il processo della loro unificazione politico-militare, che vuol dire avanzamento nella formazione di un nuovo blocco imperialista, potenzialmente rivale.

Un altro tavolo su cui l'imperialismo USA sta giocando è la questione del mantenimento del primato tecnologico (strettamente connesso col primato militare e lo sviluppo della sua strategia). Il tavolo riguarda essenzialmente la produzione e l'utilizzo di chip, ossia delle memorie e dei circuiti logici, sempre più miniaturizzati, e quindi sempre più potenti, utilizzati nei computer, negli smartphone, nella tecnologia moderna industriale e domestica in genere.

Nell'agosto dello scorso anno gli USA hanno varato l'US Chips and Science Act per uno stanziamento di 280 miliardi di dollari per investire in ricerca, perseguire il reshoring (rimpatrio) e il nearshoring (riavvicinamento). In pratica l'atto va a sovvenzionare le aziende che investono nella produzione di chip negli USA o che comunque si impegnano a non rifornire la Cina di chip di ultima generazione, che si misura con la densità delle memorie in termini di nanometri, in una corsa crescente fino alla dimensione di pochi strati molecolari (un nanometro, pari a un miliardesimo di metro - è l'ordine di grandezza delle dimensioni atomiche e molecolari).

Con il monopolio di queste tecnologie il Pentagono programma la costruzione di supercomputer che si pensa possano gestire l'attacco atomico e intercettare la reazione avversaria annullandola o limitandone i danni.

Ebbene, le principali multinazionali del settore (tra cui l'americana Intel) operano in Sud Corea (accanto a Samsung), Taiwan e Cina. Il provvedimento in questione, che prevede un solo anno di tempo per l'uso di macchine americane, sta ponendo i bastoni tra le ruote in quei paesi a un business così importante. Significativamente Samsung, Micron, Intel ed altri, così come i produttori di computer e smartphone, hanno visto nel 2022 (anche per altre cause tipo

chiusure per Covid e iperinflazione ovviamente) cospicue riduzioni di fatturato dell'ordine di due cifre percentuali. Per ben ponderare lo scombussolamento provocato dall'Act va anche considerato che alcune macchine ad altissima tecnologia per la produzione di chip sono di nazionalità giapponese, belga e olandese.

Sempre nello stesso mese gli USA hanno varato anche l'Inflation Reduction Act (IRA) per sostenere la ristrutturazione elettrica e digitale. In pratica sovvenzioni dirette ed indirette per la produzione di auto elettriche, batterie, colonnine di alimentazione ed altro prodotte negli USA o in paesi che gli USA giudicano unilateralmente alleati fidati o vassalli (p. es. l'Italia). L'importo totale è di quasi 700 miliardi. Una cifra colossale aperta anche alle multinazionali non USA che ha fatto sobbalzare alcune cancellerie europee per il possibile processo di deindustrializzazione nella UE che così si provoca.

Notiamo inoltre che le posizioni protezioniste hanno da tempo messo fuori gioco il WTO, che certo non può sanzionare un paese della stazza degli USA.

Questo agire dell'imperialismo USA (protezionismo, guerra in Ucraina, scompaginamento della UE, sconvolgimento a loro favore delle catene di approvvigionamento) sta contribuendo - assieme ad altri fattori, quali il rialzo dei tassi d'interesse reali, le conseguenze della pandemia (la Cina ha riaperto da poco), gli sconvolgimenti climatici, ma anche a cause di tipo endogeno come sovrapproduzione e caduta del tasso di profitto - al rallentamento della economia mondiale (vedi *Scintilla* di febbraio 2023).

In questo contesto differenti tendenze politiche si sono formate o si stanno formando negli USA (così come nella UE).

Non ancora partiti trasversali antagonisti, ma certamente dispute fra correnti che compongono un'unità contraddittoria in movimento, a seconda dei dosaggi delle differenti posizioni che si confrontano sulla globalizzazione e sulla prosecuzione della guerra in Ucraina.

Se negli USA ha finora prevalso la tendenza bellicista, esiste anche una tendenza più attenta alle ragioni dell'economia, che si oppone alla escalation militare e ad un totale disaccoppiamento dalla globalizzazione che si sviluppata negli ultimi tre decenni.

continua a pagina 14

Forti proteste dei lavoratori in Tunisia

In Tunisia, come da tempo denuncia il Partito dei Lavoratori, c'è un regime populista di destra che ha occupato il potere attraverso il suo rappresentante, Kais Saied, che monopolizza tutti i poteri dal colpo di stato del 25 luglio 2021 e intende instaurare in modo autocratico la sua "Nuova Repubblica". Kais Saied ha utilizzato la sua posizione alla presidenza per rovesciare dal potere l'ala dell'establishment costituita dal movimento islamista Ennahda e dai suoi alleati, e procedere gradualmente all'attuazione del suo progetto: eliminare la democrazia rappresentativa in nome della "vera democrazia", che non è diversa dalla democrazia dei teorici fascisti.

Secondo la logica populista, ciò che Kais Saied vuole è ciò che il popolo vuole, e ciò che il popolo vuole è ciò che Kais Saied esprime perché è l'unico che ha capito ciò che il popolo vuole.

Di conseguenza, governa per decreti. Kais Saied è un pericolo concreto che sta avanzando nella realizzazione del suo progetto di dittatura borghese, con decisioni che cancellano le libertà democratiche e i diritti collettivi e personali conquistati attraverso la rivoluzione politica del 2011.

Questo mentre prosegue e peggiora

una crisi economica che colpisce le fasce più povere della popolazione, la gioventù, le donne.

Obiettivo principale di Kais Saied sono oggi le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Nel silenzio dei media, in Tunisia si sta sviluppando un attacco senza precedenti alle libertà e ai diritti sindacali.

Durante il mese di febbraio numerosi sindacalisti sono stati arrestati o posti sotto sorveglianza dalle forze dell'ordine solo perché stavano esercitando i propri fondamentali diritti di azione sindacale, tra i quali la promozione e la partecipazione a iniziative e scioperi di massa.

Gli attacchi sono culminati con l'arresto di Anis Al-Kaabi, dirigente del sindacato delle autostrade aderente all'Unione generale dei lavoratori tunisini (Uggt, che ha circa un milione di iscritti), accusato di aver "arrecato danni patrimoniali" alla società delle autostrade.

L'arresto è avvenuto dopo un discorso pronunciato da Saied alla caserma della Guardia nazionale tunisina in cui minacciava chi voleva bloccare le strade. In seguito Kais Saied ha fatto arrestare oppositori politici e giornalisti di media

indipendenti definendoli "terroristi" che volevano alimentare la tensione sociale. E' in atto una vera e propria campagna repressiva orchestrata dal regime di Kais Saied volta ad eliminare il diritto di sciopero e di espressione per schiacciare la resistenza del movimento operaio e popolare alle politiche che sta portando avanti. Politiche che scaricano sulle spalle di lavoratrici e lavoratori la crisi economica e sociale.

Nonostante la repressione gli scioperi e le manifestazioni di protesta continuano: i lavoratori sono scesi in piazza in diverse città della Tunisia contro il crescente autoritarismo del regime populista, contro il peggioramento della situazione economica e la mancanza di generi di prima necessità, che avviene mentre Kais Saied sta preparando con il FMI un piano "lacrime e sangue".

Condanniamo la politica antipopolare e repressiva del regime di Kais Saied ed esprimiamo solidarietà ai lavoratori e a rappresentanti sindacali tunisini colpiti. Siamo sicuri che i lavoratori e il popolo di Tunisia, che stanno soffrendo la crisi e la repressione, sapranno sollevarsi di nuovo nella lotta, per conquistare il proprio futuro di libertà, indipendenza e giustizia sociale.

segue da pagina 13

Questa tendenza considera che difficilmente gli USA possono fermare in poco tempo e senza danni un fenomeno massiccio e ormai di lunga data senza compromettere il business di cospicua parte delle loro Corporation. E, si sa, per gli angloamericani vale il detto *business is business* (gli affari sono affari). La tendenza "economica" chiede un diverso approccio all'economia mondiale, che tenga certamente in debito conto la salvaguardia del primato USA, ma senza compromettere la stabilità del sistema imperialista e la crescita dell'economia mondiale stessa. Una sorta di revisione del neoliberalismo sfrenato, in cui il sistema imperialista sia gestito con attenzione ai rischi globali in crescita (fra cui quelli climatico e sanitario), alla prevenzione di un'altra crisi economica, alla sicurezza delle catene di approvvigionamento, con una ripresa della cooperazione 'regolata' e del multilateralismo (con gli alleati) supportati dai muscoli economici yankee; in secondo luogo, chiede un minore coinvolgimento nelle campagne militari all'estero e un compromesso per far cessare il conflitto con la Russia sulla base dello *statu quo* ottenuto sul campo di battaglia. Insomma, una strategia diversa da quella del caos

globale per difendere l'egemonia statunitense.

Le differenti tendenze politiche della borghesia imperialista - per quanto riguarda gli USA non riconducibili strettamente alla differenza fra democratici e repubblicani, essendo di tipo trasversale - vanno analizzate e comprese alla luce della teoria marxista-leninista dell'ultima fase del capitalismo. In realtà, non esistono imperialismi buoni e cattivi, così come non esistono tendenze politiche buone e cattive della borghesia imperialista poiché, in un modo o nell'altro, esse rappresentano gli interessi del capitale monopolistico finanziario.

Per sua natura, l'imperialismo genera sfruttamento, oppressione e guerra; è "reazione su tutta la linea" e non può essere riformato a beneficio del proletariato. Tutte le tendenze politiche dell'imperialismo sono retrograde, antioperaie e anticomuniste.

La lotta della classe operaia e dei popoli per l'emancipazione sociale e nazionale deve essere guidata da una politica di completa indipendenza di classe: questa è una condizione per la piena realizzazione degli obiettivi strategici della rivoluzione proletaria.

Ciò implica il mettere al centro la difesa degli interessi della classe operaia e dei popoli oppressi, ed individuare come

bersagli la borghesia e il dominio imperialista, per assicurare la vittoria del socialismo.

L'indipendenza di classe non nega, anzi, presuppone la possibilità e la necessità di approfittare delle contraddizioni interborghesi che si manifestano nelle condizioni storiche concrete di un dato paese.

Allo stesso modo, una politica di indipendenza di classe del proletariato presuppone la necessità di sfruttare le contraddizioni interimperialiste, per indebolire il dominio della potenza individuata come più pericolosa, aprirsi spazi e rafforzare il fronte delle forze operaie e popolari.

Approfittare di queste contraddizioni non implica in alcun modo combattere un imperialismo in modo che un altro possa occupare il suo posto, oppure appoggiare una tendenza politica imperialista per contrastarne un'altra ugualmente imperialista. E' la lotta rivoluzionaria del proletariato e quella di liberazione dei popoli che vanno appoggiate e sostenute, affinché progrediscano costantemente!

Naturalmente, per sviluppare questa politica indipendente e di classe è necessario disporre dello strumento che incarna su tutti i piani l'indipendenza del proletariato dalla borghesia: il Partito comunista.

Sviluppi della lotta di classe in Danimarca

Pubblichiamo una breve informativa inviata dal partito fratello di Danimarca - l'APK - sui recenti sviluppi della lotta di classe in quel paese.

Domenica 5 febbraio si è svolta a Copenaghen una delle più grandi manifestazioni operaie degli ultimi anni, con la partecipazione di molte città del paese, organizzata dalle centrali sindacali.

Allo stesso tempo, c'è stata un'ampia manifestazione popolare con la partecipazione di molti gruppi e organizzazioni.

Il governo guerrafondaio danese ha annunciato una nuova legge che impone a tutti di lavorare un giorno in più all'anno per garantire i fondi per le crescenti spese militari, i bilanci della NATO e la guerra in Ucraina.

Lo faranno abolendo una festa tradizionale come giorno libero - lo "Store bededag" - e trasformandola in un normale giorno lavorativo.

Ciò ha, ovviamente, causato grande indignazione e rabbia - oltre alla crescente protesta per il fatto che l'orario di lavoro viene esteso in molti altri modi (compreso l'aumento dell'età pensionabile) e che l'inflazione ha ulteriormente falcidiato i salari reali e le prestazioni sociali.

La contrattazione collettiva nel settore privato è appena iniziata e i datori di lavoro temono che possa esserci un NO dei lavoratori a soluzioni negoziate a perdere, con conseguenti scioperi.

Sebbene i socialdemocratici abbiano vinto le elezioni parlamentari nel novembre 2022 e avrebbero potuto portare avanti il loro governo con i partiti di sinistra, essi hanno scelto di formare un'ampia unità nazionale e un governo di maggioranza assieme ai due maggiori partiti apertamente borghesi, adducendo il fatto che i tempi difficili per l'economia nazionale richiedono l'unità parlamentare attorno a una dura politica di guerra e di crisi.

Per i settori più coscienti della classe operaia, non c'è dubbio che siamo di fronte a un governo reazionario padronale dei ricchi e dei padroni, i cui attacchi devono essere respinti.

Per la sinistra e per i settori più ampi degli elettori socialdemocratici, ciò ha suscitato frustrazione e accresciuta disillusione, ma essi continuano la loro politica affinché il cambiamento parlamentare avvenga con più voti alle prossime elezioni.

Una particolarità e una novità di questo governo è che mentre i socialdemocratici sono sempre stati tradizionalmente legati al movimento operaio e al movimento sindacale, gli altri due partiti al governo sono antisindacali. Normalmente, le condizioni del mercato del lavoro non sono adottate per legge in Danimarca, ma attraverso negoziati a tre fra datori di lavoro, Stato e dirigenza sindacale centrale ("il modello nordico"), quindi la proposta concreta di introdurre una giornata lavorativa extra per legge è una rottura aperta con questo modello.

Questi sviluppi minacciano di mettere da parte la leadership sindacale e i vertici dell'aristocrazia laburista e di diminuire la loro posizione centrale nel crescente sfruttamento della classe operaia (anch'essa minacciata dal più basso grado di sindacalizzazione di sempre).

La dirigenza sindacale centrale ha quindi preso l'iniziativa di opporsi al disegno di legge del governo, ha organizzato la manifestazione di domenica e ha presentato una petizione, con un forte sostegno, per chiedere che la legge sia sottoposta a referendum.

Pertanto, cerca di imbrigliare la rabbia e il risentimento su un terreno di difesa dei propri interessi. Non si oppongono alla guerra interimperialista in Ucraina, non dicono NO al fatto che i lavoratori vengano spinti ad ammazzare altri lavoratori per gli interessi imperialisti, sostengono i monopoli nazionali e le

loro rivendicazioni piuttosto che la solidarietà internazionale della classe operaia.

Sostengono il governo anche ora che vuole introdurre la coscrizione femminile, che vuole una linea militare speciale nelle scuole superiori, che vuole che la ricerca e lo sviluppo tecnologico siano legati ancora più strettamente al settore militare - solo per citare alcune delle crescenti iniziative di militarizzazione e partecipazione alle guerre e all'attività guerrafondaia della NATO.

Né i vertici sindacali sono contrari al fatto che la classe operaia paghi per la guerra e la crescente militarizzazione con il degrado sociale e del lavoro.

Al contrario, vogliono accordarsi con i padroni e lo Stato in negoziati trilaterali per trovare i tagli che servono a finanziare la politica di guerra.

Il nostro Partito lavora il più possibile per promuovere una linea di lotta di classe, per promuovere la comprensione che la lotta sociale e la lotta contro la guerra e la militarizzazione imperialista sono due facce della stessa medaglia, per organizzare le lotte e sviluppare la coscienza politica.

Abbiamo partecipato alla manifestazione del 5 febbraio con gli slogan:

-Giù le mani dallo "Store bededag".

-Non pagheremo i bilanci di guerra della NATO. La loro guerra non deve essere pagata con il nostro welfare.

-NO al logoramento e all'allungamento dell'orario di lavoro. Chiediamo orari di lavoro ridotti.

-Salari più alti ORA per tutti, pubblici e privati: il 20% in più è il minimo.

-Introdurre l'indicizzazione del salario.

-Prendere i soldi dal capitale.

Le nostre richieste e la nostra propaganda politica sono state ben accolte.

Partito Comunista degli Operai di Danimarca - APK

L'esempio di lotta dei lavoratori francesi

La sesta giornata di mobilitazione e sciopero generale in Francia contro l'inaccettabile progetto di riforma pensionistica, che punta ad elevare da 62 a 64 anni l'età pensionabile e aumentare la durata della contribuzione sociale a 43 anni, ha visto tre milioni e mezzo di partecipanti. Circa 300 sono state le manifestazioni nelle varie città. A Parigi sono scesi in piazza 700 mila lavoratori. I lavoratori dei trasporti hanno bloccato il paese. I porti e le spedizioni di carburante e gpl sono state fermate. Molti settori che hanno scioperato il 7 marzo hanno prolungato lo sciopero comprendendo l'8 marzo.

La volontà dei lavoratori è di non arrestarsi, di intensificare

la lotta perchè solo sviluppando un adeguato rapporto di forza si potrà far ritirare il piano antioperaio del padronato e del suo presidente, Macron.

L'intersindacale, che comprende 8 organizzazioni, ha già lanciato nuove giornate di mobilitazioni per sabato 11 e mercoledì 15 marzo.

Sottolineiamo che in Francia i principali sindacati si sono mobilitati unitariamente, su una piattaforma comune.

Invece in Italia continua la vergognosa pratica divisionista e "concorrenziale", purtroppo diffusa anche fra i sindacati conflittuali.

Impariamo dall'esempio di lotta dei lavoratori francesi!

Il terremoto in Turchia-Siria e il capitalismo

Cosa abbiamo visto dopo il terribile terremoto che il 6 febbraio ha colpito dieci province della Turchia sudorientale nonché le regioni settentrionali della Siria, provocando più di 53 mila vittime e distruggendo decine di migliaia di edifici?

Abbiamo visto zone terremotate senza mezzi di soccorso dopo giorni dal sisma, popolazioni completamente abbandonate al loro destino.

Abbiamo visto che i quartieri più colpiti sono stati quelli dove abita la povera gente, in case senza nessuna misura antisismica.

Abbiamo visto che l'amministrazione autocratica diretta da Erdogan non solo non ha fatto nulla per prepararsi al terremoto, ma ha cercato di utilizzarlo per rafforzare il proprio potere. Abbiamo visto che il governo turco ha dichiarato tre mesi di stato di emergenza, adducendo come scusa il terremoto, ma con lo scopo di prendere di mira gli oppositori di Erdogan, non certo i bisogni della popolazione.

Abbiamo visto la repressione delle voci delle persone, dei volontari e dei giornalisti che protestavano contro il governo per la mancanza di aiuti, chiedendo "dov'è lo stato?".

Abbiamo visto che il governo di Erdogan ha centralizzato la consegna degli aiuti, senza consentire a nessuno di aiutare al di fuori del suo controllo, chiudendo persino le strade.

Abbiamo visto i soccorsi e gli aiuti distribuiti con logiche dettate da interessi geopolitici, specie in Siria, un paese devastato dalla guerra voluta dai briganti imperialisti.

Abbiamo visto che le prime ore fondamentali per salvare coloro che erano intrappolati sotto le macerie sono state spredate.

Dov'erano le macchine edili che non hanno raggiunto città piene di macerie per lunghi giorni? Migliaia di escavatori, bulldozer, gru, ecc. sono stati tenuti in cantieri e porti privati, in zone industriali e nei magazzini dei monopoli edilizi. Aerei, navi, autocarri, mezzi di trasporto, che in caso di terremoto sono di vitale importanza, sono stati tenuti fermi a causa della legge del profitto.

Il risultato? Nel terremoto macchine e servizi sono andati a chi aveva soldi, mentre chi non ce l'aveva è stato lasciato alla morte e alla miseria. Perché? Semplicemente perché non aveva senso per la borghesia portare macchinari e mezzi di trasporto in luoghi non redditizi.

Così, mentre i terremotati ricchi noleggiavano attrezzature edili da altre province, milioni di persone in condizioni di povertà non riuscivano nemmeno a estrarre i loro morti da sotto le macerie.

Ma c'è un altro aspetto che ci deve far riflettere, come spiegano i compagni del Partito del Lavoro (EMEP) di Turchia.

Chi produce le tende, i container, le case prefabbricate, i caloriferi necessari ai terremotati, il materiale sanitario? Gli operai.

Chi produce omogeneizzati, pannolini, materiale per l'igiene, cibo in scatola, carne e latticini? Operai, braccianti e contadini poveri.

E chi sono le centinaia di migliaia di persone che sono morte sotto le macerie, che sono state sepolte vive nel terreno, che hanno tremato per giorni all'aperto sotto il freddo e la pioggia, che avevano bisogno di una scodella di minestra, di panni puliti, di servizi igienici e di docce? Di nuovo operai, braccianti e contadini poveri.

Mentre le azioni delle aziende immobiliari, farmaceutiche, alimentari di attrezzature, etc. venivano scambiate in borsa, a milioni di persone veniva negata persino un pasto e una tenda. Tutti questi prodotti di vitale importanza non sono stati forniti a sufficienza perché non sono proprietà collettiva di milioni di operai e lavoratori che sono la principale forza produttiva della società. Questo perché viviamo in un sistema capitalista, basato sullo sfruttamento dei lavoratori, sul saccheggio dei popoli, sulla proprietà privata borghese.

L'attuale ordinamento sociale arricchisce i capitalisti e i ricchi non solo in tempo di pace, ma anche in tempo di guerra, di terremoto e calamità.

Questo è il più grande disastro per l'umanità.

A sua volta il terremoto è un evento che rende lampante la necessità del passaggio a un nuovo e superiore ordinamento sociale, che si chiama socialismo, prima tappa del comunismo.

Lo ribadiamo mentre i popoli di Turchia e di Siria continuano ad avere bisogno di solidarietà e aiuti internazionali. Piattaforma Comunista e la redazione di Scintilla, aderendo alla campagna internazionale promossa dalla CIPOML, invitano ad esprimere concreta e generosa solidarietà alle popolazioni colpite dal terremoto e dalla politica reazionaria del regime di Erdogan attraverso l'invio di contributi economici.

Le donazioni possono essere inviate sul conto corrente postale 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, scrivendo nella causale "Pro terremotati". Raccoglieremo e trasferiremo il ricavato ai compagni turchi e curdi impegnati nelle attività solidali nell'area colpita dal terremoto.

Ecuador: via Lasso, subito!

Tutto sembra indicare che il presidente Lasso ha i giorni contati, poiché la lotta del popolo ecuadoriano ruota attorno a uno slogan ampiamente diffuso ("Via Lasso, subito!"), che riflette l'intollerabile politica di un governo incapace e corrotto, compromesso con i narcos e la criminalità organizzata.

Il carattere reazionario e neoliberalista del governo ha esacerbato la situazione per i settori più poveri. Nel paese andino aumenta il livello della disoccupazione, vi è mancanza di medicinali nei centri sanitari e negli ospedali pubblici, il costo della vita diventa ogni giorno più caro, tra gli altri seri problemi. Tutto ciò fa prevedere l'imminente caduta di Guillermo Lasso, sconfitto nei recenti referendum.

Nelle ultime settimane i settori organizzati del popolo ecuadoriano hanno organizzato mobilitazioni, comizi e sit-in in varie città, come Quito, Guayaquil, Santo Domingo e Ibarra. Il 24 febbraio e il 1° marzo sono state eseguite diverse azioni di lotta contro il governo di Guillermo Lasso. L'8 marzo vi sono state mobilitazioni promosse dalle organizzazioni femminili che, in occasione della Giornata internazionale della donna lavoratrice, hanno chiesto attenzione ai principali problemi che le affliggono.

Il Fronte Popolare, le sue organizzazioni (UNE, FEUE, CUBE, CUCOMITA, etc.) l'organizzazione delle Donne per il Cambiamento, i militanti di Unità Popolare, gli uomini e le donne

progressisti e democratici hanno anche aderito alla richiesta della cacciata di Lasso.

È innegabile che la lotta popolare abbia costretto l'Assemblea nazionale ad approvare i rapporti che portano, inconfutabilmente, a un processo politico contro il presidente.

La più grande organizzazione sindacale degli insegnanti, la UNE, ha aggiunto alla protesta la richiesta di abrogare un regolamento approvato da Lasso che viola i diritti degli insegnanti e degli studenti, conquistati grazie alle mobilitazioni e agli scioperi.

In breve, il popolo ecuadoriano non si arrenderà fino a quando la sua rivendicazione politica non sarà soddisfatta: VIA LASSO SUBITO!